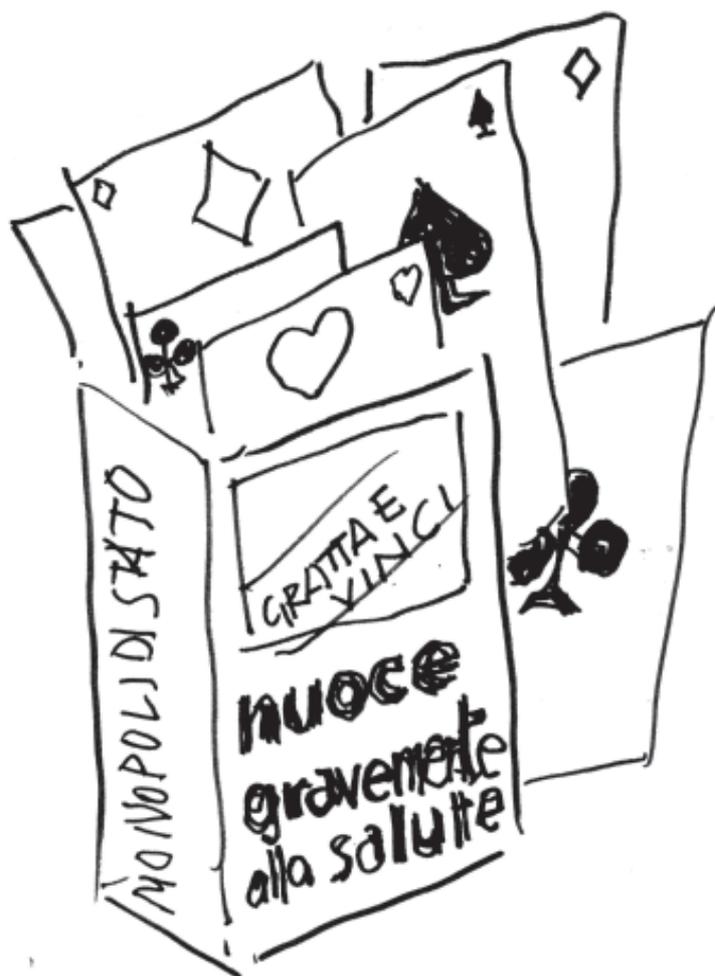


numero **4**
anno
quarantunesimo
aprile
2012



*“Il gioco d’azzardo è il miglior modo
per ottenere nulla da qualcosa”*

Wilson Mizner

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Alvise Alba, Silvia Lanzi, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori, Marcello Vigli.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 84,00 - **Confronti** € 64,00

Esodo € 46,00 - **Mosaico di pace** € 49,00

Il Gallo € 47,00 - **Servitium** € 60,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: **BIC BPPITRRXXX**

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura maggio 2011 4-04 ore 21:00

chiusura giugno-luglio 2011 2-05 ore 21:00

Il numero, stampato in 841 copie, è stato

chiuso in tipografia il 12.03.2011 e consegnato

alle Poste di Torino il 19.03.2011.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

G. Monaca - Quaresimale pag. 3

LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST

C. Ugolini - Il senso del tempo pag. 26

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (2) pag. 8

DOSSIER CRISI ECONOMICA

A. Alba - Le mie perplessità di cristiano (2) pag. 16

M. Vigli - La crisi e le mie perplessità di cristiano pag. 18

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

M. Arnoldi - Bernardino Zanella prete operaio all'Eternit pag. 11

R. Orizzonti - In carcere, una telefonata può salvare la vita... pag. 14

L. Tussi - Il Fattore R pag. 19

S. Lanzi - Sono lesbica e credente pag. 21

D. Pelanda - L'Aquila tre anni dopo pag. 24

M. Arnoldi - La profetica eredità di Giulio Girardi pag. 28

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

POSTA - AGENDA pag. 30

POESIA T.A.V. di Miriam D'Elia

Se scavo una "T" trovo una terra, con le sue debolezze e con le sue ingiustizie.

Un terra fertile ma immatura, come i suoi giardinieri.

Trovo un torrente, in profondità.

Il suo desiderio nascosto: assetare l'umanità, essere assetato di umana bellezza.

In superficie, un tetto; quelle tegole,

che si abbracciano amicalmente tengono a bada gli umori familiari,

raccontano storie e conversazioni di vita.

Questa lettera così metallica e pungente al nostro udito

non è altro che l'incrocio di due rette, di due binari mal progettati.

Uno ha brama di potere, sale verso l'alto, rincorre l'infinito.

L'altro, umile, cammina orizzontale, con i piedi per terra.

Se scavo una "t" trovo un tutto, mischiato, confuso, che a volte diventa troppo.

Un turbine di idee malsane. Una Torino distante, con i suoi tesori e i suoi problemi.

Un tunnel di cui non si vede la fine, ma ne si sente l'odore.

Un treno di macerie. Un treno che tormenta, con cui ci si scontra:

offre l'esclusiva del viaggio. Ma il viaggio non ha prezzo e non ha classi.

....

Il testo è la prima parte della poesia. L'intera poesia è scaricabile in pdf dal sito:

http://www.notav-valsangone.eu/documenti/poesia%20T_A_V_.pdf



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

Quaresimale

di Gianfranco
Monaca

Ll capitolo 18 dell'Apocalisse è una lezione di economia, nel contesto globalizzato dell'impero romano del secondo secolo. L'analisi è spietata e corrisponde ai dati della storia. L'impero romano era ormai una nave di lusso alla deriva, che stava cercando di tamponare le falle che essa stessa aveva provocato nel proprio scafo navigando come se non esistessero gli scogli e le correnti, cioè credendo nella propria onnipotenza e ignorando i dati oggettivi delle leggi generali della navigazione.

Con un'altra metafora, l'impero romano era un tumore che stava mangiando se stesso. Di poco precedente all'autore dell'Apocalisse, Tito Livio, che scriveva la storia di Roma quando essa apparentemente si trovava al vertice del proprio splendore, già individuava nell'eccessiva sua ricchezza ed estensione i sintomi di una malattia incurabile ("partita da modestissimi inizi, è tanto cresciuta da essere ormai oppressa dalla sua stessa grandezza": *Ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine laboret sua*) e vedeva lucidamente il vicolo cieco in cui i suoi cittadini ormai si trovavano ("Non siamo in grado di tollerare né i nostri tradizionali difetti né le cure adeguate": *Nec vitia nostra nec remedia pati possumus*).

Roma era una carcassa votata alla putrefazione. L'Apocalisse fa nomi e cognomi: le grandi compagnie di navigazione, l'esercito, le grandi imprese commerciali - la spina dorsale della potenza imperiale - che rastrellavano, ovunque fosse loro possibile arrivare, ricchezze di ogni genere per continuare a reggere lo scenario della tragicommedia dell'onnipotenza nella madrepatria, dove uno stretto dieci per cento di ricchi mangiava brioches alla faccia del novanta per cento costituito dalle "clientele" (cfr. *wikipedia*: cliente etimologia) che raccoglievano le briciole, dagli straccioni delle periferie che vivevano di espedienti e da una massa senza diritti, gli schiavi, che talvolta, nella speranza di essere affrancati, diventavano dei veri kapò.

La proposta "cristiana" non faceva sconti a nessuno e, come diceva Tito Livio, da origini criminali non si può che arrivare a conclusioni criminali. Già dopo pochi decenni la "romanità" del potere imperiale era solo più una maschera: Traiano, imperatore alla fine del primo secolo, è uno spagnolo, e dopo di lui sono più numerosi gli imperatori estratti dalle classi dirigenti delle popolazioni "barbariche" di quelli coltivati nell'orto di casa. Ci vollero però altri duecento anni perché la ruggine corrodette totalmente lo scafo. La corruzione e la malavita guidavano la "politica", che, d'altra parte, consisteva nelle tattiche dei potenti di turno e non certo nella ricerca del bene comune. Nessuno, comunque, si illudeva più di poter fronteggiare la situazione. Le comunità dei discepoli di Gesù di Nazaret (*ecclesiae*) avevano prosperato in sottotraccia perché proponevano, con varie sfumature, una formula molto realistica in quel contesto di generale degrado: guardati attorno e soccorri chi soffre, non è uno straniero né un nemico, non è né donna né schiavo: è te stesso, è tuo fratello, tua sorella, è figlio di un Dio che non fa differenze e provvede ai fiori del campo e agli uccelli del cielo, non è il Dio dell'Imperatore, che non provvede ai suoi sudditi. Non prendere le armi contro nessuno e, se sei soldato, attento: l'Imperatore non è il tuo Dio. Se sei schiavo, considerati libero. Se sei povero, arricchisci la comunità della tua presenza e la comunità ti arricchirà con le risorse comuni. Se sei ricco, dona alla comunità quello che non ti serve per vivere. Così fra noi non ci sono né poveri né ricchi. *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*" (Ef 2, 19). Finché erano numericamente ridotte, queste comunità godevano del favore delle popolazioni in cui erano presenti. Poi cominciarono a dare nell'occhio, soprattutto a Roma, dove le sirene cantavano più forte, e qualcuno cominciò a pensare di servirsene, in cambio di qualche favore. La cosa funzionò rapidamente, con

le migliori intenzioni, e la scarsità di fantasia politica dei gruppi di potere trovò nell'ecclesia di Roma un pensiero-guida che sostanzialmente fece loro capire che, per conservare il primato sugli altri popoli, Roma avrebbe dovuto rinunciare a voler primeggiare con le armi, cosa ormai impossibile, ma avrebbe dovuto integrarli in un progetto di gestione collettiva delle risorse in nome di un principio superiore unificante e universalistico in cui tutti potessero riconoscersi. La "risurrezione" del messaggio cristiano occidentalizzato avrebbe potuto servire alla bisogna meglio di quella dei culti mitraici che sapevano troppo di misteriosofia orientale.

L'impero non sarebbe sopravvissuto a se stesso se non fosse diventato cristiano, riconoscendo gli stranieri ormai presenti ovunque purché si facessero censire come cristiani. È il momento cruciale della metamorfosi della chiesa conviviale e minoritaria fatta di comunità autocefale, diffusa nel mondo, che diventa romana e gerarchica, mentre i suoi "anziani" (*presbyteroi*) diventano "sacerdoti", ereditando il titolo e la funzione dalla religione statale loro trasmessa dall'imperatore, che cede al capo (sovrintendente, *episcopos*) delle comunità romane il proprio titolo di Pontefice Massimo e il diritto di controllo sulle comunità periferiche. La piena realizzazione dell'Impero Romano sta per diventare il Sacro Romano Impero, che ne continuerà la tendenza a imporre la propria pace ("fanno piazza pulita e la chiamano pace": *desertum faciunt, pacem appellant*, come sintetizza Publio Cornelio Tacito, intellettuale del dissenso, nel suo *Agricola*), a divinizzare l'autorità, a considerare veramente civile solo il mondo occidentale in cui è nato e veramente giusto tutto ciò sanciscono le sue leggi.

Sono passati circa duemila anni, e i nodi stanno venendo al pettine ad uno ad uno. Lo diceva già Clinton l'indomani dell'Undici Settembre. Come dire? Il troppo è troppo, è una legge fisica. Se nessuno chiude il rubinetto, quando il secchio è pieno l'acqua trabocca. Sugli striscioni che i trecentomila di Genova cercavano di far arrivare il più vicino possibile alla sede del G8, si leggeva: VOI 8, NOI 6 MILIARDI. La matematica non è un'opinione. Un aereo militare F35 costa quanto 183 asili nido, sufficienti per 12.810 bambini. Un'inutile galleria per risparmiare mezz'ora di treno rende soprattutto alle imprese che la costruiscono. Non bastano i manganelli per cambiare la somma degli addendi.

Ce lo ripetono tutte le domeniche: in mezz'ora nel mondo si spendono 75 milioni di dollari in armamenti. Non solo in Occidente, beninteso. Ma è la logica occidentale del Sacro Romano Impero che non è cambiata. Nel Medioevo la potenza dell'Impero Cinese sarebbe bastata per invadere l'Europa, ma non ci pensò nessuno. L'Occidente cristiano, al contrario, trovò del tutto naturale invadere l'India nel XVI secolo (per civilizzarla, naturalmente) e lo avrebbe fatto volentieri anche con la Cina, se non fosse stato un boccone troppo grosso. Ora la misura è colma. I "barbari" si sono

stufati e vengono a riscuotere. Vogliamo parlare chiaro? Niente di strano, è la legge dei vasi comunicanti. Per quale ragione un'operaia veneta deve guadagnare uno stipendio triplo di un'operaia serba? Per quale ragione un operaio di Torino deve essere pagato come due ingegneri cinesi? Non lo capiscono. Quando trovano una fabbrica decotta la comperano per quattro soldi, e riassumono la metà della manodopera per fare lo stesso lavoro di prima e anche di più, o per sbullonare e portare via tutto. Mica vengono con la bomba atomica, come abbiamo fatto noi. Se protestiamo, non capiscono. Neanche gli operai protestano, capiscono anche loro, e lavorano al freddo e senza andare ai servizi, che sono chiusi salvo in certe ore, e sono contenti di non essere fra quelli che sono stati lasciati a casa. Ma neppure l'operaia veneta capisce perché la sua coetanea serba debba vivere con 150 euro al mese. La logica comincia a farsi strada.

L'Occidente cristiano ha coltivato una cultura della propria superiorità, per cui ha sempre considerato "naturale" godere di un benessere incredibilmente superiore a quello della media africana e asiatica. Conosciamo le scuse: siamo una razza superiore, loro sono pigri, sono indolenti, sono infantili, non hanno il senso della meccanica, vivono con un pugno di riso... adesso basta. Sta arrivando "la livella". È naturale. Non siamo noi gli entusiasti delle cose fatte "secondo natura"? Bene, le alluvioni sono secondo natura, la Pianura Padana è stata creata appunto dalle alluvioni che stanno sbriciolando le Alpi da milioni di anni. Perché no? E se da noi si sopravvive in qualche modo con quindici euro al giorno, tenuto conto della mensa Caritas, perché dobbiamo accettare che ad altri debbano bastarne due? E quando questi vengono a sapere che da noi ci sono quelli che al giorno ne possono spendere cinquanta, o addirittura mille, e viaggiare con il loro petrolio, dovrebbero applaudire?

Se le chiese vorranno rendersi utili, oltre a organizzare le mense Caritas, dovranno rivolgersi a quelli dei due dollari dicendo "siamo dei vostri", e a quelli dei mille dollari "non vi conosciamo", non vogliamo la vostra elemosina, tenetevi il vostro ottopermille, è finita la pazienza, è venuto il tempo della giustizia e la solidarietà sta in questo, che quando verranno a esigere la loro parte, saremo con loro perché avremo già dato fondo a tutto il patrimonio "di San Pietro" e avremo le mani vuote e pulite. Saranno forse loro a prendersi cura dei Musei Vaticani e delle basiliche romane, altrimenti non ne rimarrà pietra su pietra, come è accaduto per le altre "meraviglie del mondo". "Piangete e lamentatevi per le sciagure che stanno abbattendosi su di voi... Voi non avete pagato gli operai che mietono nei vostri campi... avete condannato e ucciso persone innocenti che non hanno la forza di difendersi" (*Lettera di Giacomo 5,6*). Forse la loro collera, che è la collera di Dio, si placherà per riguardo a noi, e si commuoveranno davanti al vostro pianto, e sarete risparmiati, se vivrete come loro, con un vestito di sacco e un pane inzuppato di lacrime.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Nel complesso quadro degli avvenimenti italiani ed internazionali, come sempre spiccano le tematiche economico-sociali e quelle relative ai conflitti pericolosi in corso o minacciosamente incombenti. In entrambi i casi non si intravedono facili alternative all'esistente. Eppure le alternative ci sono anche se purtroppo a livello ufficiale e nei media se ne parla poco. Quanto all'opinione pubblica, essa è spesso disinformata e disorientata.

Beni comuni

Nello scorso numero avevo "promesso" di parlare del Forum sui Beni Comuni tenutosi a Napoli il 29 e 30 gennaio con la partecipazione di sindaci, associazioni e cittadini, da cui sono emerse alcune interessanti proposte:

- Fare un patto tra Comuni per l'esercizio di azioni politico-amministrative locali volte alla difesa dei Beni Comuni;
- Attuare, se necessario, azioni di disobbedienza civile democratica e nonviolenta verso atti statali eventualmente illegittimi e/o anticostituzionali;
- Attuare la volontà referendaria sulla gestione **dell'acqua attraverso un modello pubblico partecipato** trasformando le SPA in **enti di diritto pubblico**. Mi sembra importante qui rilevare che i promotori del Referendum stanno restituendo ai sottoscrittori i soldi versati adoperando i **rimborsi delle spese elettorali**;
- Operare concretamente per lo sviluppo delle fonti energetiche sostenibili, contro gli inceneritori e le discariche, per una migliore mobilità urbana e per formare **reti** di distribuzione di prodotti biologici, arrestare il consumo del suolo (anche il territorio è un bene comune) promuovendo le ristrutturazioni di edifici e la loro messa in sicurezza e riusando le aree compromesse o degradate.

Inoltre creare laboratori permanenti di cittadini con possibilità di **deliberare** e con la partecipazione anche di migranti e giovanissimi. Fare ricorso, quando possibile, ai Referendum, fare riferimento anche alla **carta europea dei beni comuni** utilizzando anche il Trattato di Lisbona, sviluppare la cultura. Certamente si tratta di un programma ambizioso specialmente se si tiene conto della scarsità di fondi a disposizione dei Comuni e della tendenza accentratrice degli attuali governi impegnati a cercare di affrontare la **crisi** con "ricette" molto diverse: tuttavia è un percorso realistico e possibile se saremo in molti a volerlo e a sostenerlo!

Per quanto riguarda l'ACQUA e in particolare le reti di collaborazione, queste si stanno sviluppando per cui a Marsiglia, dove dal 12 al 17 marzo si è tenuto il Forum internazionale intergovernativo sul tema, si sono tenute anche iniziative dal "basso" con la partecipazione, tra l'altro di Comuni come Parigi, Berlino, Napoli, Milano ecc.

Ancora a proposito di agenzie di rating

Si dice che esse sono soggetti privati e perciò non possono essere disciplinate da regole. Ciò è vero solo in minima parte perché importanti regole di Organi ufficiali le **presuppongono e quindi le legittimano**. Purtroppo la loro opinione è la pietra angolare della finanza globale, un edificio che vale più di 10 volte il PIL mondiale (!), la loro opinione può creare e distruggere ricchezza e condannare intere società, popoli, Stati, banche ecc. Se il rating avesse **valore legale diretto come la certificazione di bilancio**, episodi come il crac della *Lehman Brothers* non sarebbero rimasti senza conseguenze negative per le agenzie stesse. Infatti l'*Arthur Andersen*, potente società di revisione contabile, venne "rasa al suolo" finanziariamente per aver certificato bilanci falsi di ENRON. Invece nessuno finora ha chiesto conto alle agenzie di rating del ruolo da loro svolto nella messa a punto dei *subprime*. Sapete da dove ho tratto queste informazioni? Dal libro "**USCITA DI SICUREZZA**" di... G. Tremonti - Ed. Rizzoli. L'autore lascia molto perplessi per ovvie ragioni tuttavia, a mio parere, certe argomentazioni non possono essere ignorate.

Non solo Grecia

Tanto ci sarebbe da **criticare** sulle attuali scelte governative italiane ed internazionali, ma qui mi limiterò ad alcuni episodi e ad alcune citazioni di libri e articoli sul tema.

Angelo Orsi sul **Fatto** del 29 febbraio ha scritto un articolo dal titolo: "*L'Europa uccide la madre Grecia*", rilevando che come in una tragedia antica il Paese che ha dato il nome e le radici culturali al continente diventa capro espiatorio e cavia di un esperimento impietoso da parte di istituzioni algide e indifferenti ai drammi. Le conseguenze drammatiche sono tante: con una disoccupazione al 19,9% può capitare anche che un 52enne rimasto senza lavoro, entri nell'azienda che l'ha licenziato sparando all'impazzata e ferisca il proprietario, un altro lavoratore

OSSERVATORIO

ed un poliziotto. La miseria e la disoccupazione possono continuare a creare gravi drammi lì e altrove. Alla luce di tutto questo, mi sento in dovere di criticare anche la risposta di Paolo Macina al lettore G.M. che gli chiedeva se fosse vero che la produttività dei lavoratori tedeschi fosse più alta rispetto a quella dei "PIGRI" mediterranei a causa... del clima. Nella sua risposta si dice che... sì, forse le molte giornate di sole spingono i lavoratori a disertare il lavoro per andare ad abbronzarsi... Se non è uno scherzo, è una risposta che a me fa male anche perché ignora tutte le questioni strutturali di cui da mesi stiamo parlando.

Venendo ad altri articoli e libri citerò:

"IL LAVORO PRIMA DI TUTTO" di S. Fascina-Ed. Laterza (con la politica imposta dai conservatori tedeschi la crescita è impossibile);

"CRISI ECONOMICA, DEBITI PUBBLICI E DECRESCITA FELICE" AAVV recensito sul *Fatto* da M. Pallante (l'indebitamento dei paesi industrializzati serve ad assorbire la produzione crescente di merci che altrimenti rimarrebbero invendute. Ma la catena si può spezzare riducendo gli sprechi e producendo solo quello che serve);

"PER UN'ABBONDANZA FRUGALE. Malintesi e controversie sulla decrescita" - Ed. Bollati Boringhieri pp.150 euro 15 (risposta alle critiche e precisazioni utili per un'uscita dalla crisi);

sbilanciamoci.info **"Dallo scoppio della bolla dei mutui subprime a oggi"** di A. Baranes, appendice al manifesto degli economisti sgomenti-Ed Minimumfax;

GUIDO VIALE: "La guerra dei 2 mondi", "La Grecia siamo noi", "La grande opera pubblica e il capitalismo finanziario" (*Manifesto* del 17/2 e del 4/3).

Per concludere vorrei citare un libro che parla dell'America Latina (lontana o vicina?): **"L'ALBA DELL'AVVENIRE" - Il socialismo del XXI sec. Modelli di società dal Venezuela e dall'America Latina** a cura di Marinella Correggia e Claudia Fanti, Ed. Punto Rosso regalatomi con la tessera dall'Associazione Italia-Nicaragua e non ancora letto.

Mi rendo conto di aver messo insieme cose diverse, ma esse hanno un punto in comune: le alternative sono necessarie e possibili. Possiamo parlarne?

Nel Mugello è già accaduto

I fatti della Val di Susa sono tanti: decisioni governative perentorie, sordità ufficiali di fronte agli appelli di tecnici e intellettuali e alle richieste di moratoria e rinegoziazione non sul *Come*, ma sul *Se* realizzare la linea Torino-Lione, questa grande opera definita da molti inutile, costosa e dannosa. Proteste, lotte, repressioni, la caduta di Luca Abbà dal traliccio (perché non è stata subito tolta la corrente?), la speranza che lui si rimetta presto e bene, le azioni di solidarietà diffuse in Italia e all'estero, le forme di lotta, l'uso del gas CS, degli idranti e dei manganelli, alcuni comportamenti discutibili di una parte dei NO-TAV, la spesso cattiva informazione fornita dalla maggior parte dei media. Non sappiamo quali saranno gli sviluppi e siamo amareggiati e preoccupati perché sono in gioco il modello di "sviluppo" e l'autenticità della democrazia.

Qui però vorrei parlare di fatti già avvenuti: gli effetti collaterali della linea ad alta velocità che collega Firenze e Bologna. I sindaci del Mugello, in prevalenza contrari all'opera, furono convocati ad uno ad uno e fu spiegato loro che in 3 ore si sarebbe arrivati a Milano da Roma e che l'economia locale ne avrebbe avuto un gran vantaggio. Come sono andate davvero le cose? Le due grandi città sono realmente ben collegate, ma con tre gravi conseguenze sul piano economico, ambientale e su quello degli squilibri territoriali:

- 1) Si sono spesi 50 miliardi di euro sottraendoli ad altri scopi più importanti socialmente e non ci sono state ricadute occupazionali nella zona;
- 2) 28 piccoli fiumi sono stati cancellati e 37 sorgenti disseccate, 3 acquedotti sono stati messi fuori uso e in alcuni paesi la popolazione si rifornisce con autobotti;
- 3) Privilegiando il collegamento tra le aree urbane forti, si è lasciato indietro tutto il resto della rete ferroviaria nazionale, che, ad esempio, per le nevicate di febbraio, si è bloccata anche in conseguenza dei tagli di spesa.

La nonviolenza e le forme di lotta

Non si può fare qui una trattazione esauriente del tema, ma si possono dire alcune cose: nonviolenza e osservanza scrupolosa delle leggi e delle ordinanze non sono la stessa cosa. La disobbedienza civile attiene alla nonviolenza e non lo dimostra solo l'azione gandhiana nell'India coloniale, ma anche tante altre azioni (anche in Paesi democratici), se ne è parlato perfino in sede Costituente da parte di... Aldo Moro e di Dossetti! Il ruolo delle forze dell'ordine in

OSSERVATORIO

Asti 2012

Calabria 1976

Il caso "De Tormentis" 1978

Alcune notizie da Amnesty International e da altre associazioni per i Diritti Umani (DDUU)

questo contesto è difficilissimo, molto bello a riguardo mi sembra il dialogo che si è sviluppato on line tra un poliziotto (anonimo) ed un manifestante che ha concluso dicendo: "Se riceverai una pietra, non sarà certamente la mia!". Tuttavia è legittimo chiedersi: "Quali sono gli ordini? È democratico inseguire i manifestanti nei paesi e nelle case? Si potrebbe dire NO all'uso del CS e ottenere un numero di riconoscimento sulle divise o sui caschi per sapere chi si comporta in un modo e chi in un altro superando i limiti? Per ora mi fermo qui, ma spero che l'approfondimento su un tema così delicato continui.

Diritti umani in Italia e nel mondo

Recentemente in Italia sono emersi tre gravi casi di violazione dei diritti umani, che si possono definire di vera e propria tortura anche se questo reato nel nostro codice non esiste:

- il Tribunale ha dichiarato prescritto il reato di tre agenti penitenziari accusati di abuso di autorità e maltrattamenti contro 2 detenuti affermando però che quei comportamenti gravissimi e continuati "potrebbero essere agevolmente qualificati come tortura";
- la Corte d'Appello in febbraio ha assolto GIUSEPPE GULLOTTA dopo 22 anni **da lui trascorsi in carcere** a causa di confessioni estorte nel 1976 con gravissimi maltrattamenti, come ha ufficialmente raccontato un ex brigadiere dei carabinieri;
- Nella trasmissione "**Chi l'ha visto**" dell'8 febbraio si è inaspettatamente parlato di un fatto finora negato: la tortura ai tempi delle BR. Il giornalista Nicola Rao ne ha trattato nel libro "**Il colpo al cuore**". Nella trasmissione due testimonianze coraggiose: quella di un ex "fiancheggiatore" che l'ha subita ed è stato poi condannato per calunnia per aver denunciato il fatto e quella di un funzionario UCIGOS ora in pensione che vi ha assistito. C'era una squadretta apposita che la praticava sistematicamente ed era capeggiata da un funzionario allora denominato "prof. De Tormentis e che si chiama in realtà Nicola Ciocia ed ora è in pensione e vive a Napoli". Sono fatti gravi che non si possono sottovalutare, anche se è giusto riconoscere che la democrazia consente talvolta di arrivare alla verità seppure tardivamente. L'importante sarebbe poter dire definitivamente: "Mai più".
- Roxana Saberi, giornalista irano-statunitense condannata in Iran in primo grado per spionaggio, è stata liberata perché la Corte d'Appello ha modificato l'imputazione in "possesso di materiale riservato" sospendendo la pena. L'Iran però detiene il triste primato del maggior numero di pene di morte eseguite: 676 nel 2011.
- In Afghanistan ci sono più di mezzo milione di profughi interni privi di aiuti, in Libia si sta attuando una "pulizia etnica" nei confronti dei neri residenti a Tawargha, in Siria tre giornalisti sono stati uccisi nell'assedio di Homs e, secondo l'ONU, in questo Paese 787 civili sarebbero rimasti uccisi in febbraio, la Corte di Strasburgo per i DDUU ha condannato l'Italia per i respingimenti in mare di profughi verso la Libia nel 2009, la responsabile dell'UNCHR Laura Boldrini ha dichiarato che questo dovrebbe essere un monito per tutti i Paesi europei. La Corte interamericana per i DDUU ha chiesto al governo peruviano un indulto umanitario per Jaime Ramirez membro del movimento armato MRTA in carcere da 17 anni, ora colpito da sclerosi.
- In Senegal, dopo la contestata rielezione del presidente Wade, durante le proteste ci sono stati molti feriti tra cui il musicista Youssou N'Dour che era stato escluso dalle elezioni a cui voleva partecipare con un programma di rinnovamento e di giustizia sociale.

E molto triste dover elencare (sempre in modo incompleto) tante violazioni, ma ciò mi sembra doveroso. E vorrei anche ricordare **Rossella Urru** e tutti gli altri cooperanti che aiutano le gente in Paesi a rischio e che ingiustamente vengono imprigionati da milizie di vario colore e orientamento. Speriamo che al momento della pubblicazione di TdF sia stata liberata!

Per concludere

Vorrei citare alcuni provvedimenti validi dell'attuale governo italiano:

- Cancellazione del mutuo di 12 milioni per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;
- Rinuncia allo svolgimento delle Olimpiadi a Roma;
- Promessa del ministro Clini (Ambiente) di ridurre le tariffe relative all'acqua per rispettare il voto referendario;
- promessa di prolungare la durata del permesso di soggiorno degli immigrati;
- riduzione del numero degli F35 a 90, ma si può e si deve fare di più !

SERVIZIO BIBLICO

Kata Matthaion Euangelion (2)

Vangelo secondo Matteo

di Ernesto Vavassori - a cura di Germana Pene

Ascendenti di Gesù - Mt. 1, 1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Introduzione

Questo è ritenuto da tutti il più difficile tra i capitoli di Matteo, unico vangelo che inizia con la genealogia di Gesù (la troviamo anche in Luca, ma al capitolo terzo).

È certamente la pagina più noiosa di tutto il vangelo e crea sbigottimento nelle persone che, salvo quattro o cinque nomi, non conoscono assolutamente gli altri.

Sembra una pagina arida, ma non è un documento che Matteo ha preso all'ufficio anagrafe, è una pagina costruita ad arte, scegliendo nomi significativi nella storia di Israele, che lasciavano sconcertato il lettore ebreo che li udiva pronunciare. Non è una lista anagrafica, ma teologica, cioè vuol lasciare indicazioni teologiche valide per ogni tempo.

Ricordo, ancora una volta, che il Vangelo non è la cronistoria della vita di Gesù, ma una narrazione teologica che contiene verità, all'interno della comunità di fede che si riferiva a Gesù. I vangeli non sono storia, ma teologia. Non sono stati scritti all'epoca dei fatti, ma molto tempo dopo e sono una riflessione di fede, una rilettura della storia, a partire dai primordi anche della storia di Israele, alla luce della straordinaria figura di Gesù di Nazareth. Gesù diventa il criterio di lettura della storia, avanti e indietro, prima e dopo di lui.

Questo, gli evangelisti ce l'avevano ben chiaro ed è la caratteristica che li accomuna tutti, il filo rosso che attraversa tutti e quattro i vangeli.

I vangeli non raccontano storie, ma verità, attraverso una cornice storica. Ci sono fatti storici, ma usati, legati, in modo tale da trasmettere delle verità di fede che le prime comunità cristiane hanno scoperto ed elaborato strada facendo.

I vangeli, dunque, sono una rilettura di fede della realtà e della storia, e quindi, certamente, si parte da alcuni fatti storici; per noi però è ormai impossibile distinguere tra ciò che è storico e ciò che è un dato di fede, talmente sono stati fusi bene insieme questi due elementi, talmente erano capaci, questi nostri fratelli delle prime comunità, di dare un'interpretazione di fede della loro esperienza storica.

Noi, invece, non sappiamo più fare questo, perché noi siamo figli di una dicotomia esistenziale e spirituale, non abbiamo più l'unità della vita e quindi, per noi, la fede è una cosa e la vita un'altra. Loro, al contrario, per fortuna, non avevano ancora questa divisione interiore, esistenziale che purtroppo caratterizza la nostra cultura, divisione che ha ormai almeno cinque o sei secoli di storia.

I vangeli parlano solo di Gesù, e anche quando vengono fuori i problemi della comunità, è sempre in rapporto a quest'uomo, a quello che è stato, ha detto e ha fatto.

Gesù: inizio della nuova creazione

Il testo inizia con una parola che ci dovrebbe già indicare l'intento di Matteo: "**Genealogia**" (*Libro della Genesi di Gesù Cristo*). Titolando: **Genealogia di Gesù Cristo**, Matteo vuole così presentare Gesù come punto di arrivo di questa genealogia, come l'inizio della nuova e definitiva creazione.

È l'uomo, l'uomo fatto, veramente creato, quello che l'evangelista Giovanni mette in bocca a Gesù sulla croce con le parole: tutto è compiuto! Che cosa è compiuto? È compiuta la creazione; l'uomo è fatto in quel momento. Perché per Giovanni la creazione non è avvenuta un giorno, ma sta avvenen-

do, continua, la creazione è attuale. Allora un uomo che è stato capace di vivere in quel modo, di relazionarsi in quel modo, tutto quello che ha detto e ha fatto, quello è un uomo compiuto, quello è l'orizzonte, il destino di ogni essere umano. Chi arriva lì compie la creazione, in questo senso Gesù è un Messia, un Cristo. Non compare l'articolo e quando in greco manca l'articolo vuol dire che è **un** Messia, non è **il** Messia che la tradizione ebraica si aspettava.

Quel Messia che Giovanni Battista stesso si aspettava. Egli, infatti, dal carcere gli manda a dire: ma sei proprio tu o dobbiamo aspettarne un altro? Quel Messia che avrebbe fatto piazza pulita, prima di tutto, dei sacerdoti che erano corrotti, poi dei romani e poi di tutte le classi di potere politico e religioso. Gesù non fa nulla di tutto questo, anzi il contrario, e Giovanni Battista va in crisi. E Matteo riprende lo stesso concetto togliendo l'articolo.

C'è stata una creazione, iniziata con Adamo, ma la vera creazione si compie qui, nella figura di Gesù. Quindi un invito a prestare molta attenzione a questo personaggio perché in lui e non in Adamo si realizza in pienezza la creazione di Dio.

Adamo è una figura mitica, nel vero senso della parola, con cui si è immaginato l'inizio dell'umanità.

“Di Gesù Cristo”

Il termine Cristo traduce l'ebraico “Messia” (unto di Jhwh, del Signore). Quando il Vangelo si è diffuso nel mondo pagano, che ignorava il significato originario del termine ebraico Cristo, questo è diventato un po' come il cognome di Gesù. Il termine “Cristo” richiama invece all'investitura dei re d'Israele. Il re, l'inviato, al quale Dio ha comunicato tutta la sua forza, è questo Gesù, ma qui l'evangelista, come detto, omette l'articolo, cioè non dice “il Messia”.

Tutto lo sforzo dell'evangelista, e prima ancora di Gesù, è di far comprendere ai discepoli e a Israele che non è il Messia atteso dalla tradizione, ma un Messia completamente nuovo.

“Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo”

Questo Gesù Cristo è figlio di Davide, figlio di Abramo; anche qui la mancanza di articolo, nel testo originale greco, vuol indicare che è discendente di Davide, discendente di Abramo, ma non figlio nel senso della cultura ebraica, cioè colui che assomiglia al padre nel comportamento.

Tutto il conflitto che incontrerà Gesù con le autorità sarà proprio perché lui è discendente di Davide, ma non figlio di Davide, nel senso detto sopra. E tutta la speranza di Israele che veniva da un'esperienza monarchica disastrosa, era in un re come Davide, perché questi, condottiero abile e feroce, era stato il primo che aveva unito tutte le tribù di Israele in un solo regno, e questo è stato l'unico periodo di prosperità economica per il regno d'Israele.

A Davide è successo Salomone, un megalomane che ha messo ai lavori forzati la sua popolazione pur di avere denaro e già aveva ristretto il regno; a questi succede il figlio Roboamo che provocò lo scisma d'Israele. Quindi l'unico vero re che Israele ha avuto è stato Davide e si diceva che il Messia, che doveva arrivare, sarebbe stato figlio di Davide, cioè si sarebbe comportato come Davide.

Questo per dire quali erano le aspettative, le speranze del popolo di Israele e lo sconcerto che Gesù, non incarnandole,

provocherà, e come Matteo cerca di far capire che è proprio lui il Messia ma non del tipo che la tradizione si aspettava.

Invece di esaminare ora uno ad uno questi nomi, tutti significativi, ma che richiederebbero troppo spazio, ci soffermeremo solo su quelli più importanti e su alcune novità che servono a farci capire l'originalità di Matteo.

“Abramo generò Isacco”

Questo verbo “generare” viene ripetuto in questa lista per ben quaranta volte e sappiamo che il numero 40 ha proprio il significato di “generazione”. Era la durata dell'età media, era la durata di una generazione, dava quindi il senso dell'esistere, del vivere. È già un primo indizio, se ne avessimo ancora bisogno, che il Vangelo è un'opera d'arte sia dal punto di vista teologico, ma anche di quello letterario, dove anche le virgole, quando ci sono, sono state calcolate.

“Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar”

Se noi potessimo leggere questo elenco, come lo leggevano i cristiani di Matteo, ci si rizzerebbero i capelli in testa già da questo ultimo nome. La prima cosa inaudita è che in una genealogia compaia una donna (in Matteo ne compaiono addirittura cinque). Cinque come i libri della legge.

Nella cultura dell'epoca, il figlio riceveva la vita esclusivamente dal padre (nella lingua ebraica non esiste nemmeno il termine “genitori”). C'è un padre che genera e la madre che partorisce, essendo concepita come una specie di contenitore, un'incubatrice che non ci mette niente di suo. Anche l'espressione “fare l'amore con la moglie” si traduce con “hai usato il recipiente”. Quindi in una genealogia il nome della madre non conta, poiché, secondo il pensiero ebraico, non mette niente di suo nel concepimento.

Qui invece troviamo Tamar, che stupisce non solo perché è donna, ma anche perché Matteo, tra cinque donne che cita, non ha messo le sante donne d'Israele, come Rachele e Rebecca, le mogli dei patriarchi, ma mette quattro pagane, prostitute, escluse dalla salvezza.

La storia di Tamar la troviamo al capitolo **38, 6-26 di Genesi**. All'epoca, quando una donna veniva estromessa dal clan familiare o riceveva il “libello del ripudio” (ossia, ad esempio, se un mattino il marito, svegliandosi, non trovava più la moglie di suo gradimento, poteva ripudiarla... perché così prevedeva la legge), l'unica possibilità che aveva di sopravvivere era fare la prostituta e questo Tamar lo fa, ma con un tocco di classe: era una prostituta sacra, che esercitava in un tempio. Questa donna è messa tra le antenate di Gesù.

“Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab”

E continua la litania ed il povero ebreo, che non si era ancora ripreso dal primo colpo, si ritrova di fronte un'altra donna: Racab. Se Tamar ha fatto la prostituta sacra ed in maniera occasionale, questa era proprio convinta di quello che faceva perché era la tenutaria del più grande bordello di Gerico, a ridosso delle mura di questa città. Libro di Giosuè **Gs. 2, 1-21**.

Notiamo che tra Booz e Racab ci sono almeno due secoli di differenza: Matteo fa generare Booz da Racab quando sono di-

stanti due secoli: un altro elemento che ci dice come l'intenzione non è storica o anagrafica, ma teologica. L'evangelista sceglie, nel mucchio delle donne, quelle di fama peggiore, perché deve preparare il lettore allo scandalo dell'unione irregolare di Maria e di Giuseppe, come se volesse testimoniare che questa irregolarità aveva degli illustri precedenti.

“Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide”

Subito dopo un'altra donna: Rut, una pagana, una moabita, che generò Obed, da cui verrà Iesse, il padre di Davide.

E poi l'elenco continua e arriva alla madre di Salomone, che Matteo non nomina. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uri. Era anch'essa pagana, ittita, sappiamo chiamarsi Bersabea, e dalla trama ordita con Davide, da questa donna nascerà Salomone, il grande re che poi Israele celebrerà come il pacificatore: **2Sam. 11, 1-27.**

“Salomone generò Roboamo”

Con Roboamo ci sarà lo scisma di Israele. E dopo tutta questa litania dove vuole arrivare l'evangelista? Qual è lo scopo di tutta questa costruzione? È il versetto 17.

“La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici”

In realtà, se le contiamo, sono 13, ma a Matteo non interessa l'anagrafe precisa, gli interessa il numero 14 e queste generazioni coprono un arco di 750 anni.

“Da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici”. Qui l'arco di anni è solo di 400.

Dalla deportazione in Babilonia a Cristo è infine di quattordici. Qui l'arco di anni coperto è di 600 anni.

Perché questo interesse per il numero 14? Anzitutto, è il doppio di 7, che è il numero della perfezione, della pienezza. La creazione è strutturata su 7 giorni. Il settimo è il giorno del compimento, del riposo di Dio, cioè il giorno in cui Dio gode di quello che ha fatto, entra in relazione piena e definitiva con la creazione.

Matteo vuol far capire che, quel regno che il re Davide aveva conquistato, viene in realtà inaugurato definitivamente dal nuovo Davide che è Gesù. Allora Gesù è veramente figlio di Davide ma non quel Davide lì. Giocando sui numeri Matteo mette insieme la tradizione e la novità per fare il suo discorso teologico. Riprendiamo il ritmo delle generazioni che avevamo lasciato fino ad arrivare al v. 16:

“Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria”

I traduttori, a questo punto, presi forse da pudore, traducono “sposo”, ma in greco “andra” significa “uomo”, nel senso di maschio. Qui si rompe la catena litanica del verbo generare.

“dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”

Se, prima, l'evangelista non ha voluto fare un trattato anagrafico, ma un quadro teologico, da questo punto in avanti non vuol certo fare un trattato di ginecologia o di biologia, ma di nuovo è una lettura teologica, quella che compie Matteo.

Perché, arrivati a Gesù la linea genealogica si interrompe?

Perché in Gesù, che è la nuova creazione, tutta la tradizione che è cominciata con Abramo, ha raggiunto il culmine con Davide, ora si interrompe con Giuseppe.

Nell'ebraismo, come detto, è il padre che genera il figlio, ma Matteo introduce una donna, perché il padre, con la vita, trasmetteva anche la spiritualità, la religione e la tradizione, mentre qui Matteo vuol dirci che Gesù non riceve niente di tutto questo da Giuseppe, perché lui, come si vedrà più avanti, non è figlio di Giuseppe, ma figlio di Dio. Bisogna tenere bene in mente cosa significa “figlio di” nella tradizione ebraica quando si sente dire “figlio di Dio”. In Gesù inizia una vita nuova che proviene direttamente da Dio. È un salto di qualità completo dentro la storia.

Ed è un inizio veramente nuovo, e Matteo lo esprime interrompendo con Giuseppe la linea genealogica e introducendo, per questo inizio, un nome nuovo e ancora una volta strano, se riuscissimo a leggerlo - Maria - con gli occhi e la mentalità di un ebreo dell'epoca.

Che nome è andato a scegliere Matteo per la madre di Gesù?

Come si può chiamare Maria una ragazzina di 12, 13 anni, perché era a quell'età che andavano spose?

Nella Bibbia, il nome di Maria compare una sola volta. È il nome della sorella di Mosè, che intrigava per soffiare il posto di profetessa al fratello e Dio la maledice con quella che era considerata la maledizione più tremenda, cioè la lebbra.

Il nome Maria, quindi, evocava la maledizione di Dio e, dopo questo fatto, in tutto l'Antico Testamento, il nome Maria non si trova più. Era un nome come un altro, ma siccome ricordava questa maledizione, non era più attribuito a nessuno. Chi, nel nostro mondo cristiano, chiamerebbe Giuda il proprio figlio? Oppure Lucifero, che è un altro bellissimo nome?

La vita, dunque, di Giuseppe e di Maria deve essere stata davvero molto dura, ben lontana dai romanticismi dei nostri presepi...

Per concludere quindi, cosa intendeva dirci Matteo con questa genealogia?

- Che Gesù è inserito nella tradizione ebraica, e questo sciorinare di nomi e anni indica che Gesù è dentro la storia d'Israele. Paolo dirà: “Nato da donna, nato sotto la legge”, cioè nato nel tempo, in una determinata cultura, era ebreo, non indiano o greco, ma ebreo, inserito nella tradizione giudaica, ma la supera.
- Che Gesù è solidale con l'umanità, partecipa pienamente della condizione umana, ma la sua origine viene da altrove, dall'alto per dirla con il linguaggio evangelico. Gli uomini non c'entrano, quelli che secondo la tradizione davano la vita non c'entrano nulla con la nascita di Gesù.
- Che Gesù compie le attese, annunciate dai patriarchi in poi, ma il suo modo di compierle è sorprendente, nuovo, spiazza continuamente.

Già da questa prima pagina, si capisce che il Vangelo è sì un testo, ma un testo in cui è impossibile ormai distinguere tra ricordo e fede, tra storia e teologia, perché sono indissolubilmente uniti, ma è proprio questa la ricchezza dei vangeli, la capacità sapienziale di fare una rilettura della propria storia, cogliendone i significati, e quindi lasciando perdere anche dei dati cronologici o storici, ricordando semplicemente quei dati che servono alla lettura sapienziale che il popolo aveva fatto.

ETERNIT

Bernardino Zanella prete operaio negli anni '70 all'Eternit di Casale Monferrato

di Mario Arnoldi

Bernardino all'Eternit: l'inchiesta e la denuncia dei pericoli dell'amianto

Il Concilio Vaticano II aveva ridato la possibilità ai preti di lavorare in fabbrica, per testimoniare e vivere il messaggio evangelico presso "gli ultimi", per coscientizzare i compagni di lavoro, perché i preti potessero guadagnarsi da vivere col loro lavoro e non dovessero "far pagare" i sacramenti. Bernardino Zanella, prete dell'ordine dei Serviti, che con quattro confratelli si era trasferito dal Veneto a Casale Monferrato nel quartiere Torcello, tra il 1974

e il 1977 ha lavorato all'Eternit. Ho raccolto testimonianze sia dai compagni di lavoro tuttora operanti a Casale, come *Nicola Pondrano*, che ha testimoniato al processo, sia dal settimanale casalese *Il Monferrato* del 31 luglio 1976, e da quanti lo hanno frequentato a Torcello.

Bernardino lavorava all'Eternit, nella squadra di pronto intervento, soprattutto come verniciatore, con altri due compagni. Avevano il compito di verniciare le tubature dei vari reparti della fabbrica, cosa assai faticosa, ma che aveva permesso a Bernardino - così lo chiamavano per lo più i

L'AMBIENTE AL CENTRO DELLA TRATTATIVA

Registrate all'Eternit troppe morti bianche

Un primo incontro con la direzione - Anche il Po inquinato - In tre anni il nuovo stabilimento - Mensa e orario di lavoro - Spesi fino ad oggi tre miliardi - Colloqui quindicinali - "Vogliamo arrivare a una fabbrica pulita"

Lunedì all'Eternit ha avuto luogo un incontro tra direzione e consiglio di fabbrica per discutere della piattaforma presentata dai rappresentanti degli operai. La riunione, che è durata tutta la mattinata, si è limitata però a una richiesta di chiarimenti da parte della direzione sui vari punti, poi è stata aggiornata a dopo le ferie che dureranno tutto il mese di agosto.

Le rivendicazioni riguardano occupazione, investimenti, 14 mensilità, mensa e ambiente di lavoro. Sofferimoci di più su quest'ultimo punto reso di drammatica evidenza in questi giorni in cui ci si sta accorgendo che cosa può portare il tecnicismo unito alla mancanza di controlli: l'emesa di Seveso con gli sgomberi di centinaia di persone, 130 morti per cancro alla vescica alla Ipea di Cirié, i danni e le malattie provocati da noi (se ne è occupato finalmente il telegiornale in collegamento con la vicenda di Seveso per l'uso di disertanti proibiti in risale. Presidente del consiglio di



L'intervista al direttore

Il primo impatto con il geom. Luigi Reppo direttore dell'Eternit non è dei più felici. Gli chiediamo infatti di visitare l'azienda in sua compagnia e con un rappresentante del consiglio di fabbrica: «Non è già sufficiente l'ispezzione del lavoro? - ci risponde - Poi deve decidere la sede di Genova, comunque in questo momento non sono d'accordo». Poi precisa che tra quattro giorni si andrà in ferie; infine si adatta abbastanza di buon grado a rispondere alle nostre domande, anche alle più scabrose.

D.: È vero che avete fin qui avuto 22 prescrizioni da parte dell'Ispezzione del Lavoro?

R.: Anche più di 22, ma bisogna vedere la sostanza. C'è

Zanella (a sinistra), Catalano (in alto) e Sanlorenzo, (R&B)

da il Monferrato del 31 luglio 1976

compagni - di fare assemblee nei diversi reparti, nelle quali raccoglieva dagli operai le lamentele per la mancanza di sicurezza sul lavoro. Essendo l'amianto molto nocivo, anche se allora la sua pericolosità non era ancora chiara a tutti, la sicurezza era particolarmente importante. Dato il suo impegno particolare sul lavoro e la sua preparazione molto vasta, Bernardino era stato eletto presidente del Consiglio di fabbrica.

Nel luglio del 1976, dopo diverse riunioni, aveva steso, con i suoi compagni di lavoro, un rapporto del Consiglio di fabbrica che affermava che all'Eternit moriva un operaio al mese e che la causa principale era l'amianto. Il rapporto, che contiene una circostanziata analisi e una chiara denuncia, è presentato alla direzione dell'Eternit da Bernardino e dal Consiglio di fabbrica il lunedì 26 luglio 1976; presenta rivendicazioni che riguardano occupazione, investimenti, 14° mensilità, mensa, ambiente e materiale di lavoro. Mi soffermo su quest'ultimo punto, particolarmente significativo non solo perché manifesta una lucida consapevolezza degli effetti nefasti dell'amianto che si riscontravano all'Eternit stessa, ma anche per le notizie degli incidenti drammatici, in qualche modo simili, accaduti all'epoca all'Icmesa di Seveso, con gli effetti a lungo termine, all'Ipca di Ciriè, con 130 morti per cancro alla vescica, e altrove in misura diversa.

Ecco qualche stralcio del rapporto, reperibile presso i compagni di lavoro e i sindacati. "Una media di un morto al mese dal gennaio ad oggi è un grave dato che può far comprendere come si ponga il problema della salute. Il primo fattore di nocività è l'amianto nelle sue varie qualità; la peggiore è ritenuta l'amianto blu o crocidolite, che risulta quella che più rapidamente provoca l'asbestosi ed è sicuramente cancerogena". Il documento aggiunge che l'amianto blu era proibito in molti paesi e che l'Eternit aveva tentato invano di ovviare alla respirazione delle sue polveri in fase di alimentazione delle macchine, prevedendo uno strumento che prelevava automaticamente i sacchetti, li tagliava a metà e versava quindi il contenuto. Ma questo non aveva mai funzionato bene e quindi si era tornati alle origini con gli operai che alimentavano le macchine con il badile.

Altro passaggio importante del rapporto. "La malattia principale che accusano gli operai è la "polvere", termine generico che indica asbestosi e silicosi. Dalla prima derivano tumori maligni ai polmoni e il mesotelioma, malattia lenta e mortale alla pleura. Sono numerosi i casi di lavoratori morti per questo, mentre erano in forza all'Eternit ed è ormai pacificamente accettato che un operaio ha in ogni caso pochi anni di pensione da godere. Moltissimi infatti muoiono tra i 60 e 70 anni, a compimento del periodo di latenza del tumore che è di circa 30 anni".

Il Consiglio di fabbrica, già due mesi prima, aveva emesso un documento nel quale, prendendo spunto dal caso di un'operaia "infortunata a una trafila per insufficienza antinfortunistica", aveva denunciato che al mulino Hazeimag "avvengono delle cose incredibili nel 1976 e da quello parte un enorme inquinamento per molti reparti. Vi è un disprezzo della salute che si manifesta nella mancanza di pulizia dei reparti e della manutenzione...".

Queste denunce hanno portato a diverse visite dell'Ispettorato del lavoro, senza particolari esiti.

Durante le proteste degli operai si ricorda un significativo cartello: "Si lavora per vivere non per morire".

Grazie al lavoro di indagine e denuncia di Bernardino si è operata una svolta all'Eternit riguardo alla sicurezza; infatti da una semplice monetizzazione della malattia, cioè un aumento di stipendio per chi si ammalava, si è passati alla ricerca delle cause delle malattie stesse e alla proposta delle soluzioni atte ad evitarle.

L'Eternit ha dato alle richieste del Consiglio di fabbrica delle risposte non risolutive, ha acquistato un terreno adiacente per costruire una vasca di decantazione per le acque di scolo che sino a allora erano scaricate in Po, si può immaginare con quale esito, ha ipotizzato nuovi ambienti per costruire tubi per l'idraulica, nuovi prodotti per l'edilizia e la copertura. Ha promesso colloqui quindicinali e ha continuato a negare i rischi dell'amianto fino al fallimento della fabbrica nel 1986, lasciando ad altri proprietari la bonificazione dell'ambiente. La chiusura è avvenuta nel 1994, dopo il bando del 1992. Se da un lato la chiusura è stata la fine di un incubo, dall'altro sono continuati gli effetti negativi e mortali dell'amianto. Neppure la sentenza di condanna di Schmidheiny e del barone De Cartier a 16 anni di reclusione per disastro doloso e omissione di cautele del febbraio 2012, pure esemplare per Casale, per l'Italia e il mondo, potrà interrompere la successione continua delle morti.

Bernardino oggi

Bernardino Zanella, 75 anni, si trova attualmente in missione a Oruru, in Bolivia, al Santuario di Nostra Signora, su un altopiano a 3700 metri di quota (www.santuariodelsocavon.com).

Raggiunto e intervistato il 5 agosto 2010 da Massimiliano Francia de *Il Monferrato*, al quale siamo debitori, ha spiegato la situazione del luogo in cui ora si trova. "Qui c'è molta povertà. Nella missione c'è una mensa popolare frequentata da 300-500 persone ogni giorno. Si svolgono attività sociali e assistenziali, di formazione e educazione. C'è un servizio di appoggio alle donne vittime di violenza familiare, che in Bolivia è un problema molto grave".

Sollecitato da M. Francia, ha poi ripreso e completato il quadro della drammatica situazione, negli anni '70, all'Eternit di Casale. Ecco una sintesi e alcuni stralci dell'intervista (*Il Monferrato*, 6 agosto 2010).

Bernardino: "La polvere era dappertutto. I camion giravano scoperti per la città seminando la polvere per le vie e per le piazze. Il *Ronzone*, quartiere dove era situata la fabbrica, era grigio e chi andava a lavorare all'Eternit talvolta aveva già visto morire il padre e magari il nonno per "la polvere" che causava l'asbestosi e anche il tumore e la parola mesotelioma era tutt'altro che sconosciuta. Si tagliavano i sacchi e poi si prendeva l'amianto con le mani. Nel cortile si macinavano gli scarti con la ruspa e si accumulavano insieme al polverino e ai riccioli della tornitura. L'aria compressa era utilizzata per convogliare l'amianto nei tubi, spesso rotti. Ma la gente si portava anche a casa i sacchi in

cui era stato trasportato l'amianto, dopo averli scrollati un po' per togliere "il più grosso"; a volte venivano regalati, come gli altri scarti".

M. Francia: "Si è parlato molto del suo rapporto sulle condizioni di lavoro all'Eternit, che aveva fatto come presidente del Consiglio di fabbrica. Cosa ne fece di quella indagine?"

Bernardino: "Il rapporto indicava puntualmente i punti critici su cui intervenire. Fu distribuita una copia a tutti i lavoratori con la parte che interessava il reparto specifico. Ne fu data una copia anche all'azienda perché la seconda parte consisteva nelle richieste che il sindacato faceva. Avevamo preparato una lista di richieste, reparto per reparto, e la direzione predispose un suo documento in cui teneva conto di quanto chiedevamo, ma solo per quanto interessava loro... Ci fu una maggior attenzione alla manutenzione, ma l'ambiente restò nocivo; ma da quel momento in poi è iniziata una certa coscienza da parte dei lavoratori e anche la direzione, vedendo che gli operai si stavano svegliando, cominciò a essere più attenta. Certo l'azienda diede risposte molto blande rispetto al problema ma qualcosa fece... Si usavano delle mascherine, ma tutti sapevano che non servivano a nulla poiché le polveri erano sottili... Si sarebbero dovute usare altre maschere - tipo maschere antigas - ma non era pensabile usarle otto ore al giorno... Una delle richieste che avevamo fatto era che i camion venissero coperti, perché seminavano polvere lungo il percorso e la città era contaminata permanentemente".

M. Francia: "Nel 1976 lei parlò del rischio dell'asbestosi, ma anche del tumore e in particolare del mesotelioma. Come ne era venuto a conoscenza?"

Bernardino: "Subito ho aperto gli occhi sul rischio a cui erano esposti i lavoratori e a cui mi esponevo anch'io. Mi ha aiutato in questo anche un corso fatto ad Alessandria, promosso dal sindacato e tenuto dall'Università di Genova, sulla medicina del lavoro, nocività ambientale, rischi e precauzioni per la salute, ecc. Quelle relative alle patologie causate dall'amianto, comunque, erano informazioni che avevo ricavato documentandomi su alcune riviste scientifiche e parlando della questione con esperti in medicina del lavoro. C'erano studi relativi ad altri Paesi, come la Russia - mi pare - e l'Africa, in cui si parlava del rischio di mesotelioma e di tumore al polmone".

M. Francia: "Ogni tanto ripensa all'Eternit? Al rischio al quale si è esposto insieme a tante altre persone?"

Bernardino: "Ho pensato molte volte, anche negli anni successivi, lontano da Casale, ai miei compagni di lavoro. Non mi sono preoccupato molto della mia salute, ma ho pensato ai molti di loro che ho lasciato nel cammino, e che si andavano spegnendo a causa delle conseguenze di essere stati all'Eternit. Sono grato a loro per molte cose, compresa una

grande sensibilità che ho coltivato per tutti i problemi relativi alla salute dei lavoratori, e ora più in generale relativi all'ecologia e allo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali, come già si è fatto per l'uomo. Anche in America Latina ho portato questa sensibilità e questo impegno".

Le testimonianze di compagni e amici

Commovente la testimonianza di *Nicola Ponderano*, che ho nuovamente incontrato e mi parla dei due compagni di lavoro di Bernardino, Pier Angelo Fazio di Casale, in pensione, e Lino Rizzo, oggi musicista e batterista presso una catena alberghiera in Thailandia. Ponderano mi dice inoltre che, nel caso in cui Bernardino dovesse tornare in Italia per il rientro o per una visita, lui e il sindacato sono disposti a pagargli il viaggio, visto che, dice testualmente, "probabilmente non se la passa bene". E ancora: "nel caso organizzaste un convegno fatecelo sapere, che vorremmo rivedere Bernardino e scambiare ancora con lui. Il nuovo tipo di lotta dava particolarmente fastidio alla dirigenza della fabbrica e a volte indisponeva anche gli operai stessi, che non sempre capivano il senso dell'azione e temevano una ritorsione nei loro confronti se non addirittura la perdita di lavoro". Per questo il lavoro di Bernardino e degli altri non era semplice ma dialettico rispetto alla direzione e ai compagni.

Claudio Debetto ricorda brevemente la storia di Bernardino Zanella, che giunse in Monferrato con altri tre frati dell'Ordine dei Servi di Maria, detti anche Serviti (*Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae*), un ordine mendicante della Chiesa cattolica, che venne fondato a Firenze nel Medioevo. «Provenivano da Isola Vicentina, da dove il Vescovo li aveva cacciati perché si erano apertamente dichiarati favorevoli al divorzio. Furono accolti nella diocesi casalese e alloggiavano a Torcello, una frazione a dieci chilometri circa da Casale. Due di loro trovarono lavoro come contadini, uno come infermiere, mentre Bernardino andò a lavorare all'Eternit dove si impegnò subito.

Zanella era colto, dirigeva la rivista dell'ordine, *Servitium*, intellettualmente indipendente, culturalmente preparato ed anche per questo mise pubblicamente in crisi più volte i vertici dell'azienda".

Al Torcello i quattro frati vivevano in una comunità aperta ai giovani casalesi e a chiunque volesse accedervi. Nel gruppo della Cascina G. di Ottiglio, dove vive *don Gino Piccio*, anch'egli prete operaio a Casale negli anni '60 e '70, sono confluiti oggi tanti giovani di allora della comunità del Torcello. E ciascuno ha molto da raccontare. Tempi duri quelli, tempi in cui si moriva, ed ancora oggi si muore, ma che, grazie all'opera di persone impegnate, primo tra tutti Bernardino, hanno formato persone temprate alla vita.



Bernardino Zanella oggi

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



In carcere, una telefonata può salvare la vita

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Una telefonata a settimana di dieci minuti - registrata e ascoltata anche se le indagini sono concluse - e per certe categorie di reati ancora meno, due al mese: è difficile pensare che davvero un detenuto possa “salvare” i suoi legami familiari in questo modo. Eppure, ci sono Paesi come la Francia, dove dal carcere si può telefonare liberamente; la telefonata è esattamente questo, uno spazio di libertà, di umanità, di tutela delle famiglie che, ricordiamolo, sono comunque innocenti. Nelle condizioni disumane causate dal sovraffollamento, sarebbe importante allora cambiare per lo meno le modalità con cui è possibile per la persona detenuta comunicare con i propri cari. Quelle che seguono sono alcune piccole proposte in merito, e poi le testimonianze di uomini e donne detenuti, per i quali una telefonata in più sarebbe una bocca di ossigeno.

Piccole proposte per “salvare” le famiglie delle persone detenute

Il decreto Severino sulle carceri ha due nomi un po' tristi: “svuotacarceri” da una parte, il nome attribuitogli dai media e del tutto inadeguato alla portata delle misure previste, o “salvacarceri”, che il ministro Severino preferisce. Ma forse niente si può più salvare delle carceri, dove ormai non è più possibile rispettare la Costituzione, né per quel che riguarda il fatto che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e ancor meno per quella rieducazione che ormai per migliaia di detenuti è solo una parola vuota.

In questa situazione, quello che almeno si potrebbe fare subito è promuovere finalmente alcune misure per “salvare” le famiglie:

- portare almeno a otto le ore mensili previste per i colloqui;
- migliorare i locali adibiti ai colloqui, e in particolare all'attesa dei colloqui, anche venendo incontro alle esigenze che possono avere i familiari anziani e i bambini piccoli, oggi costretti spesso a restare ore in attesa senza un riparo (servirebbero strutture provviste di servizi igienici); attivare le aree verdi per i colloqui, dove esistono spazi esterni utilizzabili;
- autorizzare tutti i colloqui con le “terze persone”;
- autorizzare colloqui via Internet per i detenuti che non possono fare regolarmente i colloqui visivi, utilizzando anche sperimentalmente Skype;
- “liberalizzare” le telefonate, come avviene in molti Paesi, sia per quel che riguarda la durata che i numeri da chiamare; togliere le limitazioni alle chiamate ai cellulari.

Chiediamo inoltre che sia predisposto in tutte le carceri il sistema della scheda telefonica come già in atto nella Casa circondariale di Rebibbia, nella Casa di reclusione di Padova e in altre carceri, sistema che permette un grande risparmio di lavoro, eliminando l'inutile burocrazia delle domandine per telefonare, e che consentirebbe di passare con più facilità a una “liberalizzazione” delle telefonate, come avviene appunto nella maggior parte dei Paesi europei. Mantenere contatti più stretti quando si sta male e si sente il bisogno del calore della famiglia, così come quando a star male è un familiare, potrebbe davvero costituire anche una forma di prevenzione dei suicidi.

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

L'emozione di risentire le voci dei miei figli

di Mimoza

Ho dovuto fare venti mesi di attesa per riuscire finalmente a parlare al telefono con i miei figli e i miei genitori per la prima volta da quando mi hanno arrestata. Dopo tanti mesi che non sentivo la loro voce è stata un'emozione fortissima poterli chiamare. Sentire poi la parola "mamma", sentirmi chiamare mamma non è stato facile, anche perché non ero più abituata a quella parola. Stavo parlando con mia madre che mi stava spiegando alcune delle cose che in questi venti mesi sono successe, mi pareva di avere appena iniziato quando ho sentito l'agente che mi ha detto "passate ai saluti". Non mi ero resa conto che il tempo era volato e che avevo già finito. Non so cosa ho detto io e cosa hanno detto loro, mi sembra di non essere riuscita a dire nulla in dieci minuti. Sono così pochi soprattutto per quelli come me, che hanno la famiglia tanto lontana! Comunque, dopo tutto quel tempo, il suono della parola mamma mi aveva tolto anche la forza di parlare!

La circolare sulle telefonate ai cellulari permette di chiamare a un cellulare chi non ha colloqui visivi nei quindici giorni precedenti, ma io i colloqui visivi li ho perché viene a trovarmi il mio compagno, allora sono andata a parlare con la direttrice, le ho spiegato che volevo sentire la voce dei miei figli e lei mi ha autorizzato subito.

Ai miei figli, che sono rimasti in Albania, quando ero libera telefonavo almeno due volte al giorno: al mattino gli davo il buongiorno e alla sera gli chiedevo come era andata la giornata. Adesso, dallo scorso giugno, vivono da soli. Provo angoscia, ansia che possa succedere loro qualcosa, che abbiano la febbre, che stiano male, con me lontana. La mia mamma non è più molto vicina a loro, i miei genitori sono anziani, e non sono in grado di aiutarli come potrei fare io.

Il pensiero è sempre lì, perché sono soli.

"Al telefono non voglio sentirti piangere più"

di Luminita

Io, anche se il mio è un reato del 4 bis, per due anni di telefonate ne ho fatte quattro al mese. In ben tre istituti si sono sbagliati, poi si sono resi conto che con il 4 bis se ne possono fare solo due, e mi hanno tolto subito le due in più che facevo. Ma cosa potevo dire a quel punto a mio figlio? Che avevano fatto una legge nuova per cui non potevo più chiamarlo ogni sabato ma solo due volte al mese? Cosa puoi dire a un bambino di 12 anni? Come lo capisce? E che cosa riuscirò ora a dire a mio figlio in venti minuti al mese: forse solo "come stai? come vai a scuola?" e poco altro.

Mio figlio vive con mia mamma in Romania e ha tanto bisogno di sostegno, ma io per telefono cosa gli posso raccontare? Allora gli scrivo tanto, anche per conoscerlo. Per iscritto, facciamo tutto, anche dei quiz! Io non lo conosco più, lo conosco fisicamente ma mentalmente questo bambino io non lo conosco proprio più. Ho iniziato allora a interrogarlo domandandogli che colore gli piace, che musica. L'ho lasciato a 10 anni adesso ne ha 14, è un'altra persona, per questo devo fargli delle domande così, e in periodi diversi ripeterle, perché lui cresce, cambia.

Sono quattro anni che non lo vedo, non lo tocco. Già fisicamente è un altro, lui mi manda fotografie, se le fa lui stesso, e ho notato una cosa particolare: non mi manda solo le fotografie con lui come soggetto, ma mi manda foto con tutta la città, le panchine del parco, la scuola, un alberello... Forse si rende conto che non mi manca solo lui, ma anche tutto il resto, e allora mi manda la foto del lago ghiacciato, delle strade, perfino del tavolo apparecchiato a casa mentre mangiano, tutto. Oggi gli ho parlato di nuovo, e lui mi ha consolata dicendomi: "Non piangere più, approfitta di quei pochi minuti che hai, al telefono non voglio sentirti piangere più...".

Il telefono può ridare forza ai rapporti con le nostre famiglie

di Milan Grgiæ

Sono tanti anni ormai che mi trovo rinchiuso in carcere e i miei rapporti con i miei cari sono quasi inesistenti. E ormai da diversi anni non telefono neppure alla mia famiglia, soprattutto ai miei figli. Motivo dell'interruzione dei contatti è stata proprio l'assenza di possibilità di chiamarli su un numero cellulare. Spesso succedeva che le telefonate non venivano fatte dal centralino del carcere nell'orario da me richiesto e i miei figli, invece di aspettare la telefonata, andavano a giocare. Per questa ragione, dopo un po' di volte che mia moglie mi diceva che erano usciti, mi sono sentito trascurato. Mi sentivo una persona di poca importanza per loro. Così ho deciso di non telefonare più. Una decisione sofferta, probabilmente anche non giusta, ma sono sicuro che se avessi potuto chiamarli su un cellulare, sarei riuscito a raggiungerli dovunque fossero, e forse i nostri rapporti sarebbero stati rinsaldati da quel po' di vicinanza. Da qualche tempo è consentito chiamare ai cellulari, ma ancora con tantissime, troppe limitazioni.

Infine, voglio ricordare l'alto numero di suicidi che c'è nelle carceri italiane, e penso che una maggiore libertà di telefonare permetterebbe ai detenuti di avere contatti più facili con i familiari. La voce di un familiare, nei momenti difficili, potrebbe forse evitare qualche suicidio.

DOSSIER CRISI
ECONOMICALe mie perplessità di cristiano
Chiesa, denaro e poteredi Alvisè
Alba

Il disagio (nella Chiesa) tante volte non viene manifestato pubblicamente ma, appena se ne presenta la possibilità, viene comunicato e condiviso. Questa affermazione di don Pierluigi Di Piazza¹ trova conferma nelle risposte degli amici alla mia precedente riflessione sulla “crisi economica e le mie perplessità di cristiano”².

Incoraggiato da questi interventi, provo a proseguire la riflessione con questa domanda: **perché la Chiesa e i credenti sono così timorosi nel prendere posizione di fronte all’attuale situazione di crisi³ non solo economica, ma anche di valori?**

Prima di rispondere voglio precisare che uso il termine Chiesa per indicare la Chiesa nelle sue espressioni e manifestazioni più ufficiali e visibili; mentre con il termine credenti voglio indicare noi semplici credenti, sia individualmente sia come gruppi o comunità non istituzionali.

Inoltre il mio discorso vuol essere interno alla comunità dei credenti, mosso dalla convinzione che il Vangelo potrebbe aiutare la costruzione di un mondo migliore, che è un aspetto di quel Regno di Dio che Gesù annunciava.

Riprendo la domanda: perché la Chiesa e anche la maggior parte di noi cristiani accettiamo normalmente questo stato di cose, e non reagiamo con sufficiente coraggio e chiarezza?

Forse - mi dico - perché siamo troppo coinvolti, compromessi con questo sistema, che pur non ci piace e che criticiamo: un sistema fondato sul **denaro** e sulla ricerca di **potere**.

La Chiesa si è data un’organizzazione (una struttura visibile, fatta di edifici e di persone) che richiede, tra l’altro, un’ingente quantità di **denaro**. Penso non solo al Vaticano, ma - più

vicino a noi - alle parrocchie, agli oratori, alle scuole, agli asili gestiti da religiosi... Per poter gestire questo complesso di opere dal punto di vista economico non sono sufficienti i contributi dei fedeli. E allora è diventato normale entrare nella logica del mercato, gestire patrimoni immobiliari cercando di ricavare l’utile secondo i prezzi correnti, utilizzare strumenti finanziari... Al vertice è stata persino fondata una specie di banca: lo Ior. Naturalmente tutto “a fin di bene”. Ci si è rivolti a persone e istituzioni che possono finanziare, almeno in parte, le attività della Chiesa.

Anche senza voler sospettare particolari interessi o operazioni illegali, è evidente che per poter gestire le sue opere la Chiesa ha accettato di entrare a far parte di un sistema dove tutto ruota attorno al **denaro**.

Ha accettato di dipendere in gran parte da chi può fare ricche offerte, da chi è riuscito ad arricchirsi, non importa molto in quale modo... da istituzioni che “creano” denaro con operazioni di borsa, che fanno pensare alle scommesse dei casinò.

“A fin di bene” ci si è legati mani e piedi a questo sistema, ai “ricchi”, e così gli inviti alla sobrietà, le (rare) denunce dell’ingiustizia, gli inviti a non mettere il denaro al primo posto sono così generici⁴, che non disturbano nessuno, neanche i... cristiani!

Rompere con questo sistema significherebbe rivedere tutta l’organizzazione sia ai vertici che alla base, ma sembra impossibile: le “opere” sono per lo più al servizio dei fedeli, dell’educazione dei giovani, dei malati, dei poveri...

È vero, ma rimane il problema che questo compromesso con il sistema annacqua l’annuncio del Vangelo (non vuoi disturbare chi ti permette di vivere) e spiega in parte il silenzio della

Chiesa di fronte alle crescenti disparità economiche nella nostra società.

Un discorso analogo vale anche per noi semplici credenti: anche noi siamo all'interno di un sistema economico che, in occidente, accettiamo perché ci ha procurato e ci procura vantaggi, anche se oggi un po' meno di qualche decennio fa.

Anche noi, nel nostro piccolo, non alziamo la voce, non denunciando i mali che sono all'origine della crisi.

E se qualcuno lo fa, viene tacciato di mancanza di realismo; o gli si fa notare che alla radicalità del discorso non corrisponde una coerenza di vita. In questo modo il tema del denaro e della ricchezza diventa tabù tra i cristiani: si può parlare di quasi tutto, ma se nei nostri incontri si accenna "al portafoglio" cala un silenzio imbarazzante, oppure si richiama subito la beatitudine dei poveri "di spirito" che riesce a far convivere anche grossi patrimoni con quel distacco interiore (*di spirito*, appunto) che nessuno può verificare!

Collegato al discorso economico vi è poi quello del sistema di potere. E la Chiesa appare legata a chi detiene il **potere**, forse ancor più che a chi le assicura le risorse economiche.

La logica è quella di salvaguardare la libertà della Chiesa, la possibilità della Chiesa di operare, di agire; e non importa molto se altri diritti - che non la toccano direttamente - vengono trascurati o lesi.

La Chiesa, a meno di non essere direttamente minacciata, come nei paesi del socialismo reale, non ha mai ostacolato il sorgere di poteri e di governi autoritari, presto rivelatisi autentiche dittature.

Solo tardivamente ne ha preso le distanze, quando... stavano per cadere. Basta pensare al favore che hanno goduto inizialmente le dittature militari in America Latina, il franchismo in Spagna, lo stesso fascismo in Italia⁵...

E i pochi cristiani più lungimiranti che denunciavano il pericolo insito in quei regimi nascenti, venivano ignorati o il più delle volte emarginati, se non sospettati di allearsi con i nemici della Chiesa!

Se in qualche documento si poteva scorgere qualche critica, questa mai raggiungeva la massa dei fedeli.

Ma anche nei cosiddetti sistemi democratici la Chiesa è particolarmente attenta ai governi di turno, pur con qualche distinguo. La firma di concordati è un modo per cercare rapporti di favore, qualcosa di più di ciò che la legge assicura a tutti i cittadini. È difficile negare questo rapporto con il potere quando si vedono vescovi (o prelati in genere) in cerimonie laiche accanto alle autorità dello Stato, o quando a celebrazioni religiose si vedono in prima fila le autorità civili con tanto di fascia tricolore, e persino militari in divisa!

Se questi sono i legami con chi detiene potere e ricchezza, se tale è la compromissione con il sistema economico e politico dell'occidente, allora non stupiscono i richiami soltanto generici o addirittura il silenzio di fronte alle situazioni di ingiustizia, e al degrado dell'etica pubblica.

Come uscire da questi compromessi? Forse bisogna aver il coraggio di rivedere il nostro modo di intendere la religione, la fede, la nostra stessa immagine di Dio, l'annuncio del Regno di Gesù e la presenza dei cristiani nel mondo.

Ma questo **si può fare solo** in un confronto appassionato e libero da schemi consolidati, non dimenticando quanti in 2000 anni di cristianesimo hanno cercato una maggiore fedeltà al Vangelo.

(2. continua)

Note

¹ del Centro Balducci di Zugliano (Udine), cfr. "Adista" - Segni Nuovi - n. 6 del 28 gennaio 2012

² Riporto solo qualche passaggio di alcune risposte ricevute: "ma tale è il disagio delle contraddizioni che ci si trova a vivere giornalmente in questa chiesa che il rifiuto sta raggiungendo quasi l'onda anomala di uno tsunami...". (B.); "Come metabolizzare dunque le indicazioni che provengono dal Vangelo e dall'insegnamento dei Pastori se non esiste una comunità concreta e visibile di battezzati che prova a farlo? La risposta che la desolante realtà socio-religiosa attuale ci fornisce è questa: nella solitudine individuale. Ma è angosciante". (R.C.);

"Nei confronti della Chiesa temo proprio (e ne soffro assai) che ormai siamo fuori tempo". (G.F.);

"Spesso sentiamo la contraddizione di continuare, criticando, a "restare" nella Chiesa e guardiamo a quelle persone (poche) che, da dentro, riescono ad essere fedeli al messaggio". (L.A.)

³ Ricordo, dal precedente scritto, la reticenza della Chiesa di fronte alla corruzione, all'evasione fiscale e all'ingiustizia.

⁴ Come queste parole del Papa all'incontro di Assisi, il 27 ottobre 2011: "L'adorazione di mammona, dell' avere e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale".

⁵ Solo un esempio tratto da una lettura di questi giorni: il settimanale locale di Alba, la *Gazzetta d'Alba*, riportava nel novembre del 1937 l'entusiasmo per l'impresa libica inneggiando "all'Africa romana riconsacrata a Gesù"; e sempre lo stesso giornale, nel febbraio del 1938, commemorando l'anniversario dei Patti Lateranensi citava le parole del Vescovo d'Alba che esaltava gli "immancabili destini dell'Italia imperiale, apportatrice di fede e civiltà nel mondo".

(cfr. Gianfranco Maggi, Gianni Boffa - *Alba e la sua Gazzetta, una storia lunga 120 anni* - Alba, 2002, pag.69)

DOSSIER CRISI
ECONOMICA

La crisi economica e le mie perplessità di cristiano

di Marcello
Vigli

Di fronte all'attuale crisi economica, diffusa e condivisa è l'impressione che essa colpisce in modo ineguale paesi che godono di condizioni di maggior benessere e altri che sono sempre più ridotti al livello di sopravvivenza. All'interno dei primi una ridotta percentuale di cittadini continua a fruire del superfluo mentre la maggioranza fa i conti con il necessario. Comune è anche la convinzione che essa ha il suo fondamento nella struttura del sistema economico e politico che l'occidente ha costruito nel corso dei secoli.

Da questa premessa è necessario che muovano i cristiani per riflettere sulle loro impressioni aggiungendo, però, la consapevolezza che i loro fratelli maggiori né si sono opposti a tale costruzione né si sono dissociati dalla sua gestione, anzi, dalla Spagna all'Italia, passando per la Germania, si sono perfino organizzati in partito per dividerne la responsabilità. Ancora più grave la colpa di aver offerto la croce, che non avevano levato contro la svastica o il fascio littorio, per opporla alla falce e martello delle bandiere rosse sotto le quali lottavano quelli che, nel bene e nel male, a quel sistema opponevano un'irrealizzata, forse irrealizzabile, utopia di uguaglianza. Eppure erano tutti e tre simboli di ideologie ateistiche e regimi dittatoriali!

Per riscattarsi da questi comportamenti non basta rivendicare, oggi, le buone opere delle Caritas, l'impegno del sindacalismo "bianco" e il contributo dei politici cristiani ad approvare leggi che hanno cercato di mitigare le disuguaglianze imposte dal sistema. Bisogna anzi interrogarsi se non abbiano, invece, funzionato da ammortizzatori per un sistema comunque fondato sul primato del mercato e non del lavoro, sul privilegio e non sull'uguaglianza, sull'egoismo e non sulla solidarietà.

Questi interrogativi nel nostro Paese si calano in una realtà in cui questa presenza "cristiana" è stata, ed è, più influente e determinante che altrove, per di più legittimata dal regime concordatario.

Essi costituiscono il contesto ineludibile per altre domande sulle responsabilità della gerarchia ecclesiastica e della comunità ecclesiale nella costruzione di una società in cui corruzione ed evasione fiscale, non solo sono molto diffuse, ma non sono avvertite come gravi colpe fra i cittadini e, tanto meno, peccati fra i fedeli.

Per i cristiani italiani, perciò, nessuna manifestazione di *perplessità* è credibile se non è inserita in una denuncia del regime concordatario che si è voluto mantenere, anzi rafforzare, anche quando la fine del regime fascista, la cui esistenza poteva forse renderne comprensibile l'opportunità, lo rendeva incompatibile con l'avvento della democrazia.

Il regime concordatario è stato, infatti, istituzionalizzato con l'art. 7 della Costituzione, diventando il fondamento giuridico sia delle spinte alla confessionalizzazione delle istituzioni, a partire dalla scuola e dal controllo sulle attività culturali, sia degli interventi formali della gerarchia nella dialettica politica a partire da quelli in campo elettorale. È stato, poi, aggiornato con gli Accordi di Villa Madama, siglati nel 1984 grazie alla complicità del socialista Bettino Craxi, nonostante le profonde trasformazioni della società e della stessa Chiesa, accelerate dagli anni sessanta, avessero reso possibile cancellare la grave anomalia della sua esistenza.

Nell'art. 1 si stabilisce, per di più, che Stato e Chiesa sono tenuti a collaborare per il bene dei cittadini!

A realizzare tale collaborazione è chiamata la Conferenza episcopale italiana, che proprio i nuovi Accordi, pur firmati dalla Santa Sede, hanno stabilito essere nella società italiana interlocutore diretto del governo come soggetto socio-politico anomalo, che trae forza da un regime pattizio antidemocratico oltre che anti-vangelico.

La sua influenza, rafforzata da una forte autonomia finanziaria, assicurata dal sistema dell'otto per mille, è notevolmente aumentata negli anni, anche per la progressiva perdita di cre-

DOSSIER CRISI
ECONOMICA

dibilità e capacità della classe politica, che tanto danno ha arrecato al nostro Paese.

Proprio per questo se un cristiano vuole riflettere sul modo disastroso in cui l'Italia ha affrontato la crisi economica non può non analizzare le responsabilità della Cei nel sostanziale appoggio dato negli ultimi decenni al berlusconismo, che è il principale responsabile dell'aggravamento delle sue conseguenze. Inoltre, se una riflessione serve oltre che per decifrare i fatti anche per cercarne le radici profonde, è ovvio che ai cattolici si impone, come compito specifico, l'impegno ad approfondire l'esame della situazione, che l'ha reso possibile, cioè quel connubio istituzionale fra Stato e Chiesa confermato e aggravato dagli Accordi di Villa Madama, ed assumersi la responsabilità di contestarlo.

C'è, però, un altro motivo per farlo.

Il regime concordatario contribuisce anche ad impedire sia il nuovo rapporto fra gerarchia e fedeli nella Comunità ecclesiale, previsto dal testo conciliare che li vuole ugualmente partecipi, seppure con funzioni diverse, al Popolo di Dio, sia il ritorno al genuino compito della Chiesa che è l'evangelizzazione.

Da un lato consente alla gerarchia di non aver bisogno del contributo dei fedeli, grazie al fi-

nanziamento pubblico che favorisce la burocratizzazione dei rapporti intraecclesiali, complice del permanere di ritualismo e formalismo nella vita ecclesiale. Dall'altro consente di utilizzare per l'evangelizzazione mezzi che la svuotano della sua valenza profetica, riducendola a semplice indottrinamento.

Così è, ad esempio, per l'ora di religione pagata dallo stato, per gli spazi privilegiati in televisione, per la riduzione a funzionari della burocrazia militare dei sacerdoti impegnati nell'assistenza spirituale ai soldati!

Per qualificarsi ed essere credibili nell'impegno a contribuire alla riflessione sulla crisi che stiamo attraversando e dei modi per uscirne in coerenza con il loro essere credenti, i cattolici devono farsi carico di questa situazione, consapevoli che non possono trarre dai contenuti della loro fede strumenti qualificanti di analisi e/o progetti politici. Né è sufficiente a caratterizzarsi l'impegno per la promozione della pace, per la tutela dell'ambiente, per la difesa dei migranti, nella cura ai detenuti, nella lotta alla mafia, nella tutela dei beni comuni.

Non c'è bisogno di essere cristiani per farlo basta unirsi a tanti altri cittadini del mondo.

Roma, 25 febbraio 2012

RECENSIONE

Il Fattore R

Le religioni alla prova della globalizzazione

di Laura
Tussi

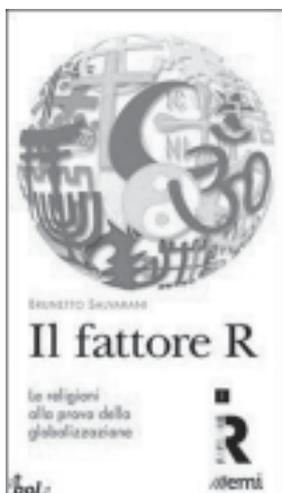
Brunetto Salvarani
Il Fattore R

**Le religioni alla prova della
globalizzazione**

Con una intervista con **Raimon Panikkar**

EMI 2012 - pagg. 160 - €12,00

Collana Fattore R: Religioni
fra tradizione e globalizzazione,
diretta da Brunetto Salvarani



Il libro introduce orizzonti vasti di pensiero e riflessione inerenti la necessità e il significato del pluralismo interreligioso che apre a costellazioni cosmopolite, a visioni "cosmo-teandriche" ed interculturali di credi e fedi differenti. Ma la religione non gode sempre di un'immagine positiva, spesso presentata come un atavico e violento inganno. Infatti, ad essa viene imputata la responsabilità non secondaria dei mali del mondo, delle guerre e dei conflitti culturali contemporanei. Sul versante opposto, invece, anche l'ateismo ipotizza apertamente l'utilità sociale delle isti-

tuzioni religiose: si può rimanere atei convinti, pur trovando nella religione una certa utilità, un motivo di interesse e di confronto, valutando l'ipotesi di adattare alla vita laica alcune consuetudini e norme religiose, dove le multiformi esperienze del sacro hanno vinto la sfida della secolarizzazione e restano cruciali per comprendere il nostro tempo.

Il mosaico delle fedi si complica sempre più nell'epoca contemporanea, favorendo il proliferare di perplessità, dubbi, incertezze e speranze nel fenomeno mondiale del pluralismo interculturale, nel risveglio religioso che prende posizione contro il potere dogmatico, l'autorità prepotente, la burocrazia, l'irrilevanza esistenziale e il carattere obsoleto di troppa predicazione, nell'obiettivo di un intimo e rivoluzionario coinvolgimento spirituale.

Attualmente si assiste ad una riemersione del fenomeno religioso che vede la crescita esponenziale dei fondamentalismi, con la presenza delle figure religiose e dei vari papi veicolati dai mass media, contro la proliferazione delle spiritualità eclettiche, con l'inclusione del sacro e del ritorno religioso anche nei paesi dell'Est, un tempo atei. Questi sono aspetti del rilancio della dimensione sacrale, prospettata, in modo surrettizio, come via di salvezza e di pace, definita postsecolarismo, che risponde alla crescente confusione esistenziale e alla solitudine solipsistica dell'individuo, come immerso nella "modernità liquida" della società attuale, per cui il dibattito culturale staziona tristemente sul terreno dello scontro tra truppe acriticamente fedeli alla Chiesa e indiscriminati combattenti per una laicità laicista, in uno scontro defatigante e purtroppo senza risoluzioni propositive tra le parti.

Al contempo, di fronte ad un risveglio religioso si assiste alla diminuzione dell'influsso delle religioni sulla vita sociale e sul comportamento individuale della persona, in fenomeni intensi di disaffezione alla pratica del culto, nella dissoluzione del ruolo del sacro nell'esistenza collettiva, da non confondere con l'appartenenza e il riferimento identitario che conserva una sostanziale importanza nella vita dei vari Paesi. Il disincanto del mondo, l'uscita dalla religione, a

partire dall'epoca rinascimentale, si manifestano nella rifondazione di un nuovo tipo di legittimità che ha consacrato l'emancipazione e l'indipendenza della persona, traducendosi nei principi imprescindibili dei diritti umani.

Nel contesto contemporaneo crescono le religioni diasporiche, nella delocalizzazione del dato religioso, con vasti processi di ibridazione, contaminazione e meticcio, favoriti dall'accelerazione del pluralismo interculturale e dalla costellazione cosmopolita delle religioni, nella pluralizzazione delle fedi che registrano l'apertura ad una molteplicità di accesso a vari culti e ad una sostanziale reversibilità dei percorsi fideistici.

Dunque l'avvento della secolarizzazione non ha decretato la fine della religione, ma una pluralità del dato culturale, in varianti di narrazioni religiose, oltre gli schemi del relativismo filosofico e del nichilismo antropologico, a partire dall'inclusione pluralista, tramite il portato dell'importanza dell'auto-comprensione, a partire dagli altri, per capire il significato religioso, ma al contempo laico, della presenza e dell'inclusione dell'altro, nella vita di ciascuno: oltre la secolarizzazione delle religioni globali, l'opera in oggetto si pone come di fronte ad un paradosso schizofrenico nello scontro di civiltà, nel pluriverso delle religioni che vedono il ritorno del sacro nella globalizzazione, come risorsa culturale di neofilosofie emergenti, sotto la costellazione cosmopolita di tradizioni, culti e fedi, per credere senza appartenere, nel trionfo dell'umano, oltre il sacro come schematico paradigma latente ai fenomeni di massa, nella costante antropologica degli atavici interrogativi umani, nonostante la crisi del praticante, del pellegrino, del convertito, nelle nuove geopolitiche dei sincretismi fenomenologici sacrali, in prospettive proteiformi di ierofanie identitarie, orientate all'accoglienza degli aspetti laici attuali e contemporanei che si compenetrano con il dato culturale determinante e caratterizzante del pluriverso religioso.

L'opera di Brunetto Salvarani si conclude con un'importante intervista a Raimon Panikkar, il sommo Teologo del dialogo tra le religioni.

SPECIALE
OMOSESSUALI
CRISTIANI

Sono lesbica e credente

Una testimonianza dall'universo dei gay cristiani

di Silvia Lanzi

Provo a fare una breve ricerca in internet, digitando "gay cristiani". Mi esce una pagina fitta di notizie web: gruppi e realtà che si occupano di integrare fede e omosessualità.

C'è addirittura un intero portale che se ne occupa: si tratta di **www.gionata.org**, che da qualche anno si è assunto l'onore e l'onere di raccontare ciò che succede nell'universo dei cristiani omosessuali: un racconto che non si limita solo all'Italia cattolica, ma che da voce ad un intero esercito di uomini e donne omosessuali che, nel mondo, cercano di vivere in modo fecondo questi due aspetti del loro essere. Perché esistono questi gruppi, e soprattutto, perché sono così longevi (10, 20 o addirittura 30 anni)?

Perché cercano di dare delle risposte a domande di senso non più procrastinabili. Ascoltando, facendo insegnamento delle cose emerse in condivisione, molte persone, me compresa, si sono trovate accolte e sostenute. E ci si pongono delle domande. Una su tutte: cos'è l'amore e come si declina?

Da un precetto appreso a catechismo diventa qualcosa di vero, vivo e palpitante. E allora la marginalità (l'omosessualità) non è solo una condanna, ma anche una ricchezza.

In questo modo ti si aprono nuovi punti di vista. Ti lasci interrogare dal mondo intorno a te e a tua volta lo interroghi. Allora nulla è scontato e tutto è un guadagno. Gesù allora è vero: carne, ossa e sangue. Per me, seguire Cristo vuol dire far parte della Chiesa e della Chiesa cattolica. Sembrerebbe dunque una contraddizione in termini il binomio lesbica-credente e pure praticante, ma per me, di fatto, anche per ciò che ho detto più su, è l'unico modo per vivere la fede.

Ciò che affermano le gerarchie ecclesiastiche rispetto all'omosessualità è risaputo. Per la Chiesa, gay, lesbiche, bisessuali - ma io ci metterei dentro anche le persone transgender - vivono una condizione intrinsecamente disordinata.

Mi si chiede come posso accettare acriticamente tutto ciò che la chiesa afferma. Questo discorso è molto più ampio rispetto alla sola omosessualità. Basterebbe parlare solamente dell'uso del preservativo o dell'amministrazione dei sacramenti alle persone divorziate.

Da credente ho la convinzione che Dio, creandomi, mi abbia dotato di un cervello.

Non dico che tutto ciò che penso sia la verità, ma nemmeno che io debba subire passivamente verità impostemi da altri. L'obbedienza pedissequa può essere estremamen-

te facile: ci scarica da ogni tipo di responsabilità e da eventuali sensi di colpa.

Credo che la Chiesa sia una creatura di Dio fatta di uomini. Per questo al suo interno distingo il kerigma (khrussw) dalla dottrina sociale.

E se la Verità non cambia mai, cambia invece il mondo. Nuove istanze, nuovi problemi, nuove realtà interrogano gli uomini di buona volontà, e questi ultimi sono tenuti a cercare delle risposte. Lo afferma Gesù stesso (cfr. Luca, 12, 54-56).

Anche la Chiesa dovrebbe fare così. Dovrebbe saper cogliere i segni dei tempi, e chiedere perdono per i suoi sbagli.

Credo nel primato dell'essere umano sulla tradizione. E credo anche che ciò che ho affermato qui sopra non sia esclusivo appannaggio della gerarchia ecclesiastica; al contrario, credo che sia qualcosa che ogni cristiano dovrebbe fare.

Riguardo all'omosessualità, è in corso questa ricerca della verità? La risposta è fortunatamente sì, ma a piccoli, piccolissimi passi, in modo quasi sommerso.

Come ho ricordato prima questo cammino è stato intrapreso, prima, dai laici, e poi, in modo ancora balbettante, dalla gerarchia.

A partire dalle ricerche di queste discipline, da una trentina di anni a questa parte, si sono aperti nuovi scenari. Perché?

Perché si è cercato sempre di più di capire cosa succede nella mente umana, quanto nel comportamento degli individui ci sia di "naturale" e quanto di "culturale" (virgoletto questi due termini perché il confine tra l'uno e l'altro è quanto mai fluido). L'uomo non è più semplicemente una concatenazione di causa-effetto, ma una rete molto più estesa e complicata di suggestioni, sollecitazioni, interazioni e risposte. Ecco allora che, come ogni cosa che concerne l'essere umano in quanto tale, anche il sesso e più in generale la sessualità, non può, e non deve più, essere concepito semplicemente come genitalità. Essa ne è una parte e, secondo me, nemmeno la più fondamentale. La sessualità non è più intesa allora come semplice esercizio della genitalità, ma come qualcosa di più complesso e multiforme che mette in gioco l'intero essere umano.

Quando si entra profondamente in relazione si riconosce l'alterità, la diversità dell'altro rispetto a me (che rilevanza potrebbe avere infatti, per la mia crescita, entrare in relazione con una copia-carbone di me stesso?), l'unicità sua e mia e la nostra irriducibilità. E si fa esperienza del limite.

Qui il limite non è inteso nella sua accezione negativa. Riconoscersi limitati, e per questo incompleti, ci spinge oltre il limite, verso l'altro, per recuperare una sorta di unità primigenia. Cosa impossibile, ma per questo ancor più bella.

La tensione che ci spinge a uscire da noi stessi, la tenerezza che si prova nei confronti dell'altro, il bisogno di proteggerlo, la necessità di crescere con lui.

Il pensarlo - saperlo - come un interlocutore alla pari, in grado di migliorarci, sostenerci, amarci, di condividere la nostra vita; la consapevolezza di rappresentare lo stesso punto di riferimento per lui. Credo che questo sia il fulcro di ogni relazione matura.

Quando ci si sente amati, si sperimenta la propria bellezza, la propria giustezza ontologica, e questo genera tante energie in più: si sorride più spesso, si è più pazienti, si è più felici e meglio disposti verso gli altri - credo che ognuno di noi abbia fatto, almeno una volta nella propria vita, questa esperienza.

Chi è amato si sente bene, e per forza di cose fa girare questo benessere, come un bicchiere pieno fino all'orlo trabocca. E questo è il primo frutto dell'amore.

Se due persone che si amano riescono a vivere con questa modalità il sentimento che li unisce - da una parte il riconoscimento dell'unicità propria e del partner e dall'altra questa apertura all'esterno, alla vita, propria e altrui, in questa accezione - allora credo che si possa dire che la relazione è sana.

Per le cose appena accennate sopra possiamo dire che la diversità su cui si basa la relazione non è principalmente e solamente quella genitale, ma quella, appunto che riconosca, insieme, la profonda uguaglianza ontologica dei componenti la coppia - entrambi esseri umani, dotati di un'intrinseca dignità - e la loro altrettanto profonda diversità -

rispettando il proprio partner proprio per la sua unicità e non inglobarlo né tanto meno sopraffarlo (in quante coppie eterosessuali, a una diversità anatomica riconosciuta non corrisponde il riconoscimento dell'altro come alterità e mistero: credo che queste coppie non si possano affatto dire feconde, a dispetto della differenza anatomica e dalla presenza di figli).

In questo contesto, allora, assumono una nuova sfumatura di significato termini come sessualità e castità.

La sessualità non è tanto qualcosa di riconducibile alla sola genitalità, che ne è una parte, ma, più correttamente, è il modo di interagire dell'individuo con quanto lo circonda, in primis gli altri esseri umani, in quanto essere umano sessuato - in quanto uomo o donna: un dato che, come insegnano gli psicologi e gli psichiatri, non è unicamente riconducibile alla propria conformazione anatomica, ma mette in gioco la sensibilità e l'interiorità di ognuno, la sua attività intrapsichica e il suo rapportarsi alla realtà e al mondo.

La castità è, sulla scia di quanto scritto appena sopra, l'accogliere l'altro nel suo essere altro, con la sua sensibilità, i suoi valori e i suoi tempi e riguarda, almeno secondo me, non solo la sfera genitale, ma tutta la sfera dei comportamenti, proprio come succede con la sessualità.

La sanità, e la santità - anche in senso laico - di qualsiasi rapporto di coppia ha più a che fare con sessualità e castità che con la genitalità, che pur essendo un elemento costitutivo di questa realtà, non è comunque il principale.

Se dunque l'importanza della genitalità all'interno della vita di coppia (eterosessuale) è stata in qualche modo, giustamente ridimensionata, perché rimane il *punctum dolens*, il peccato per eccellenza, della coppia omosessuale? E perché, viste le premesse, la coppia omosessuale non potrebbe semplicemente esistere?

“Nuova Proposta” incontra don Ermis Segatti

Lungo viaggio verso l'accoglienza delle persone omosessuali e transessuali da parte della Chiesa Cattolica

L'incontro ha avuto luogo nei locali della Chiesa Valdese di Piazza Cavour che da tempo ospita il gruppo, ed ha avuto come protagonista don Ermis Segatti, referente della diocesi di Torino per l'Università e la Cultura.

La presenza di don Ermis a Roma è stata fortemente voluta da Nuova Proposta, all'interno del proprio programma di incontri sociali 2011/2012, centrato sul tema “La verità ci rende liberi, la libertà ci rende autentici - le persone omosessuali e transessuali cristiane in cammino tra verità, autenticità e dignità”; don Ermis, infatti, in virtù del suo essere un autorevole rappresentante del mondo cattolico, ha potuto fornire la sua vista da un osservatorio privilegiato su quanto dentro la gerarchia cattolica si sta muovendo in tema di fede e omosessualità.

Don Ermis ha iniziato il suo intervento partendo dal racconto di ciò che accadde a Torino qualche anno fa, quando alcuni gruppi di credenti omosessuali, in occasione dell'organizzazione del Gay Pride nazionale, che si sarebbe svolto a Torino nel 2009, chiesero ufficialmente all'arcidiocesi un confronto e l'apertura di un dialogo che portasse ad abbattere il forte pregiudizio di cui ancora oggi sono vittima le persone omosessuali e transessuali all'interno delle comunità cattoliche.

Il cardinal Poletto accolse l'invito e delegò don Valter Dana (ora vicario generale della diocesi di Torino) e lo stesso don Ermis alla gestione del tavolo di confronto con i credenti omosessuali.

I lavori proseguirono piuttosto alacramente nei mesi successivi, sotto gli occhi piuttosto stupiti di diverse parti della

Chiesa. Era infatti una delle prime volte in cui il tema dell'orientamento affettivo trovava cittadinanza in uno spazio di dialogo tra gerarchia e fedeli omosessuali, seppur informalmente costituito. Fino ad allora, infatti, i confronti si erano svolti in maniera ufficiosa, sotto l'embargo del silenzio. Anche a Roma, ad esempio, contatti con la diocesi erano avvenuti negli anni '90, ma sempre a titolo personale, come nel caso del vescovo monsignor Riva che, prima della sua morte, incontrò alcune volte, in modalità riservata, il gruppo Nuova Proposta.

Don Ermis ci ha ricordato quanto la conoscenza da parte della gerarchia cattolica delle tematiche collegate all'orientamento affettivo fosse avvolta da profonde lacune e quanto queste lacune siano spesso ancora presenti oggi.

I primi passi del lavoro del tavolo di lavoro, quindi, furono dedicati ad un approfondimento proprio della conoscenza e, in un secondo momento, alla definizione di proposte e suggerimenti che, infine, trovarono concretizzazione nella pubblicazione di un agile testo, *Fede e omosessualità*, edito dal Effatà nel 2009, che veniva presentato come "sussidio per l'accompagnamento pastorale delle persone omosessuali" e che, pur mantenendosi pienamente sul tracciato del Magistero Cattolico, dedicava, in maniera inedita, particolare attenzione a termini quali "rispetto" ed "accoglienza", spesso dimenticati nel brusio mediatico sul tema del rapporto omosessualità e Chiesa.

Dopo i primi mesi di confronto assai proficui, ha proseguito don Ermis, il tavolo di confronto torinese fu purtroppo interrotto (anche se don Ermis ha utilizzato un termine teologicamente carico di speranza, parlando piuttosto di "sospensione") e quindi rimangono ancora inevase moltissime questioni, moltissime domande non hanno trovato una risposta.

Negli ultimi mesi, nuovi capitoli di confronto tra fedeli omosessuali e le diocesi si sono aperti, senza una precisa regia unica e coordinata.

Molte le domande che a viva voce le persone omosessuali ancora oggi rivolgono alla Chiesa: essere amati e non giudicati, poter avere piena cittadinanza dentro le comunità senza fingere (come spesso accade) di essere altro da quello che è la verità della propria esistenza, che finisca la visione del-

l'omosessualità come qualcosa da "curare" (vedi la crescente diffusione in ambiti cattolici fondamentalisti delle "teorie riparative" dell'omosessualità).

Ma la vera questione irrisolta, e che riguarderà il dibattito prossimo futuro su Fede e Omosessualità, concerne la dimensione affettiva delle persone omosessuali che, al momento, la posizione ufficiale della Chiesa relega alla inesorabile negazione. Lo stesso libro partorito dal lavoro del tavolo torinese non prevede altra ipotesi per gli omosessuali che la castità, imposta e non desiderata.

Ai gruppi di omosessuali cristiani tocca, ha concluso don Ermis, il difficile compito di prendere in mano l'iniziativa e continuare a stimolare un dialogo costruttivo su un tema per il quale le resistenze sono, a livello pastorale, fortissime e radicatissime e spesso di ostacolo ad una reciproca comprensione; l'obiettivo a lungo termine resta quello di un programma pastorale che metta al centro prima la *persona* e poi la sua condizione di omosessuale e quindi la sua effettiva dimensione affettiva. Solo a questo punto, ci è parso trapelare dalle parole di don Ermis, sarà possibile adempiere al mandato biblico di *Genesi 2, 19*, in cui Dio ordina ad Adamo di "dare il nome a tutte le cose" e quindi anche all'amore omosessuale, quell'amore che, come diceva Oscar Wilde, non osa dire il suo nome.



Don Ermis Segatti durante l'incontro

Nuova Proposta

È un'associazione di donne e uomini omosessuali attiva a Roma da oltre vent'anni, che si propone il duplice obiettivo, da un lato di offrire uno spazio accogliente dove le persone omosessuali e transessuali cristiane, che incontrino difficoltà nel coniugare serenamente la loro fede con il loro orientamento affettivo o la loro identità di genere, abbiano la possibilità di mettere in comune il loro vissuto, ritrovare la speranza e riconquistare un rapporto quotidiano con la figura di Dio Padre, dall'altro di mettersi a disposizione delle comunità cristiane per fornire supporto informativo e formativo su cosa significhi essere omosessuali e transessuali, su quali siano le principali difficoltà e disagi che queste persone incontrano nel loro cammino di vita.

In sintesi, l'obiettivo del lavoro di gruppi come Nuova Proposta è di riuscire a garantire ad ogni persona, inclusi omosessuali e transessuali, piena cittadinanza all'interno delle comunità cristiane, senza più dover costringere nessuno a nascondersi, a celare aspetti importanti di sé, dando a ciascuno la prospettiva di una vita piena e realizzata.

L'AQUILA

6 aprile 2009 ore 3:32 - 6 aprile 2012

Dopo tre anni dal terremoto de L'Aquila non si vede una via d'uscita
Un sistema sociale ed economico al collasso

di Davide
Pelanda

Ufficialmente, al momento in cui scriviamo cioè il 21 febbraio 2012, «sono 21.861 i cittadini che vivono in alloggi a carico dello Stato nel comune de l'Aquila e nei comuni del cratere (progetto C.A.S.E., MAP, affitti concordati e fondo immobiliare). I beneficiari del contributo di autonoma sistemazione (Cas) sono complessivamente 11.588. Le persone alloggiate in alberghi e strutture di permanenza temporanea (caserma G.d.F.) sono 415». Così si legge sul sito internet del Commissario per la ricostruzione dell'Abruzzo.

Ma la gente de l'Aquila è scoraggiata e depressa. Ce lo conferma una amica, Anna Pacifico Colasacco, blogger aquilana con <http://miskappa.blogspot.com> e, come si legge su Facebook, "dopo il terremoto, diventata popolare": «Dal 2009 passo da momenti alti a momenti bassi. Momenti in cui mi impegno nel sociale, poi momenti nei quali vedo nero e mi viene da pensare che non ce la faremo mai. Viviamo come sospesi. Passata l'emergenza neve, c'è la consapevolezza di una emergenza più grande che non vede via d'uscita. Poi uno si attacca a tutto... abbiamo pensato che questo Governo potesse fare qualcosa... Uno spera in qualche cosa di più, certo i tempi sono lunghissimi... Andrebbe alimentata la speranza. Questo immobilismo invece, dall'autunno scorso, per me e per tutti sono stati segnali molto duri, di disperazione».

Anna ci ricorda anche che ci sono quasi 12 mila persone che non hanno avuto niente; «ci siamo dovuti arrangiare da soli per trovare le case in affitto. Ora io vivo in un paesino di montagna, proprio ai piedi del Gran Sasso, che ha avuto due metri di neve, dove non vorrebbe venire nessuno. E pago 700 euro al mese. A noi lo Stato riconosceva un aiuto pari a 200 euro a persona fino ad un massimo di 600 euro a nucleo familiare: ci hanno detto che il contri-

buto continuerà fino a marzo 2012, dopodiché ci verrà tolto.

Il mio è un caso emblematico. Avevamo una attività nel centro storico, restauro e antiquariato. Capisci bene che le persone, non avendo casa, cosa vuoi che comprino? Non abbiamo riaperto perché significava collocarsi in altro posto, pagare mediamente 2 mila euro di affitto al mese più le spese, senza avere poi la prospettiva di un guadagno. Quindi, al momento io e mio marito non abbiamo né lavoro né casa».

Ma dal 2009 a oggi come va la ricostruzione de l'Aquila? Ci risponde sempre la nostra amica blogger: «Per le case che non avevano avuto gravi danni strutturali, una ricostruzione cosiddetta leggera, è stata portata a termine in tre soli anni.

Non è stata terminata invece per quelle case considerate di livello C, cioè con danni non strutturali ma pesantemente danneggiate. Poi c'è la ricostruzione pesante, quella con più problemi. Ad esempio nelle periferie, cioè in tutto quello che è fuori dal centro, ci sono case con danni strutturali grossi, da abbattere o da ristrutturare. Al momento ci sono 7.500 pratiche di progetto presentate ferme per essere prese in esame, passando per una filiera che è l'apoteosi della burocrazia italiana. Spesso però le pratiche vengono bloccate, non le fanno passare e non sappiamo il perché. Questo significa che, se le procedure non vanno avanti, è necessario nel contempo assistere le persone che non stanno più a casa loro. Erano stati dati dei termini, poi dilazionati fino al dicembre 2011. Ma quelle pratiche stanno ancora lì, ferme.

Nel centro storico, invece, si assiste al braccio di ferro tra il Commissario che sosteneva e sostiene ancora la necessità di avere un Piano di Ricostruzione ed il Comune per il quale invece non serve, perché di fatto questo impedisce al cittadino di riprendere possesso della casa

L'AQUILA

ed ottenere l'erogazione del contributo per metterla a posto. Solo il mese scorso sembrava ci fossero dei passi avanti. Poi c'è stata questa nevicata che di fatto ha congelato tutto».

Sulla questione della ricostruzione de l'Aquila si è avuta anche la lettera di Stefania Pezzopane, assessore ai Servizi Sociali della Giunta guidata dal sindaco PD Massimo Cialente, scritta al neo-ministro Andrea Riccardi, dove si descrive una situazione sociale ed economica al collasso per la città città e si parla del fatto che molte persone, anche famiglie con bimbi, si rivolgono alla Caritas, cosa che prima non avrebbero mai fatto né pensato. Da noi interpellata la Pezzopane, che prima era stata anche Presidente della Provincia, proprio all'epoca del terremoto, ci ha detto: «Vanno alla Caritas ma anche alla mensa dei poveri, che da noi si chiama "Mensa di Celestino". Queste due strutture hanno visto trasformare sia i numeri delle utenze sia la qualità delle persone che le frequentano. Inoltre sono aumentati anche gli immigrati, in quanto, per la ricostruzione, sono arrivati moltissimi lavoratori stranieri ma che oggi vivono in condizioni di estrema povertà.

Ovviamente le famiglie si vergognano ad andare a mangiare in quei luoghi, perché prima ce la facevano da soli, non hanno mai vissuto in povertà estrema. Come Comune abbiamo costruito una rete sociale proprio per affrontare queste povertà».

«Ma il dato importante oggi - ha aggiunto la Pezzopane - è che 35 mila persone ancora non sono tornate a casa propria. Ecco che allora si comprende la gravità del fenomeno di dissociazione rispetto ai propri spazi e luoghi identitari. 35 mila persone vivono in altri posti rispetto a quelli nei quali vivevano prima del sisma, con tutto quello che ne consegue: ad esempio i bambini non hanno più ritrovato i loro amichetti, gli anziani non hanno più l'amico con cui giocare a carte e tante altre cose...».



Ma il disagio di una popolazione si misura anche su occupazione e disoccupazione. Lo stesso assessore, nella lettera al ministro Riccardi, scriveva che "I dati sulla disoccupazione - in particolare - sono, più che allarmanti, sconcertanti". Ci risponde sempre l'assessore:

«L'Aquila era una città che aveva degli standard di occupazione abbastanza da Centro Nord, mentre ora è da profondo Sud.

Era una città che non era abituata alla povertà: essa apparteneva a piccole nicchie che socialmente riuscivamo a gestire.

Per ciò che riguarda l'economia abbiamo avuto molte promesse ma nessuna mantenuta, ivi compresa quella di fare la zona franca disattesa. Si è assistito ad un collasso dell'economia molto grave almeno su due settori, quello del commercio e quello industriale. Le mille attività commerciali del Centro Storico hanno ripreso i propri movimenti solo per il 30% circa. In periferia la ripresa ha avuto tassi di occupazione molto più contenuti. L'altro settore, quello industriale, ha subito un importante collasso: alcune delle aziende ad alto tasso di occupazione e ad alta qualità tecnologica (ad esempio Alenia e altre) hanno dovuto mettere tutti in cassa integrazione per aver subito un danno materiale ai siti industriali. Dopo tre anni abbiamo ancora una altissima cassa integrazione, i lavoratori non sono rientrati al lavoro, e via via questo ammortizzatore sociale diminuisce nell'entità: abbiamo famiglie che campano sostanzialmente con 600 euro al mese! Da questo impoverimento consegue che ai Servizi Sociali arrivano sempre più richieste di alloggio, aumentano i "senza fissa dimora", aumentano le persone che vengono a chiedere i sussidi, che però non abbiamo: siamo considerati come un normale Comune e quindi interessati dai tagli sociali, per cui la Regione ci ha tagliato il 70% della spesa sociale. Paradossalmente avevamo per queste problematiche più soldi prima del terremoto che adesso».



LETTERE DALLA
TURCHIA DELL'EST

IL SENSO DEL TEMPO

di Roberto,
Gabriella,
Costanza
Ugolini

Che strano mistero il senso del tempo. Ma che cosa è veramente il tempo? Mosè, paragonando la fuggevole vita dell'uomo alla perpetuità di Dio (Sal 90, 4), conclude dicendo: «*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte*».

Come non pensare, allora, in questi giorni di Quaresima, al Giovedì, Venerdì e Sabato Santo che ci introducono alla Pasqua di Resurrezione?

Infatti... sentiamo che la Passione, la Crocifissione del Venerdì Santo, qui a Van è già stata vissuta nel giorno terribile del terremoto. Quel giorno... un 'tempo forte' di intensità 7.3, una Quaresima durata 'solo' trenta secondi, ha proiettato la vita di tanti su di una 'croce'. Era il 23 ottobre.

E ancora: vivere in questi giorni a Van è un po' come ri-vivere il silenzio incredulo dei discepoli e di tanti altri in quel Sabato che precedeva la Domenica di Pasqua. Allora, come oggi, quante domande, delusioni, speranze.

È così che, in questo strano gioco del tempo, noi viviamo la Quaresima di quest'anno come fosse sovrapposta e inserita già nel Triduo pasquale.

Vivere la nostra fede tra questi amici, sentendo la loro voglia di riprendere a vivere, la volontà di ricostruire la loro vita e la città, ci riporta all'attesa della Domenica di Resurrezione.

Loro non sanno che cosa sia, ma sono maestri di speranza.

"Ho altre pecore che non sono di questo ovile" (Gv 10,16).

Dal decollo da Istanbul, la neve ci ha accompagnato fino a Van. Anche il cratere del Vulcano Nemrut, a 180 km da Van, è tutto

ricoperto. E pensare che dentro la sua bocca ci sono due laghi: uno di acqua fredda ma uno di acqua calda!

L'arrivo a Van è stato accogliente. Siamo infatti ospiti in casa dalla famiglia di un amico, Cetin. Anche lui, con la moglie, i quattro bambini (la più grande ha nove anni) e la nonna viveva come tutti in una tenda. Un po' di tempo fa, però, sotto il peso della troppa neve la tenda è crollata. Basta! Ha deciso allora di rientrare in casa anche senza nessuna sicurezza. Vivere insieme con loro è un'esperienza bellissima. Siamo custoditi col cuore... tra i gioiosi 'assalti' dei bambini (chi li ha conosciuti capirà ☺!). È bello essere accolti da chi non ha quasi più niente ma ti dà tutto.

Nell'aereo che ci riportava a Van, i nostri pensieri erano occupati dalle persone che avevamo lasciato dopo il terremoto. Nel nostro cuore sono stati sempre presenti, ma avvicinandoci il timore aumentava. Con molti siamo rimasti in contatto telefonico, ma di tanti altri non eravamo riusciti più ad avere notizie. Fin dai primi giorni, allora, abbiamo cominciato ad andare a cercarli. Siamo stati felici di ritrovarli, in genere, bene. Molti non hanno più casa, ma quello che ci sorprende è che tutti ci accolgono con serenità, nessuno si lamenta, nessuna rabbia. Riprendere il filo del discorso, interrotto da un evento come quello del terremoto, con loro è una cosa naturale, anzi, sono in molti a volgere in positivo quello che è successo, confidando che con la ricostruzione Van sarà certamente più bella e più sicura.

"Tutto concorre al bene..." (Rm 8, 28)

Oltre alle persone, abbiamo desiderato anche andare a 'trovare' ... la città.

Quello che ci ha profondamente colpito girando per tutte le strade del centro e della periferia è stato che tutti gli immobili, nuovi

o meno, adibiti ad abitazione, sono scheletri, scatoloni totalmente vuoti.

Pochissimi i negozi aperti. Molti, infatti, erano la base su cui avevano costruito queste cattedrali di cemento di otto, dieci piani. Impensabile o quasi - c'è infatti chi non esita a rischiare pur di lavorare - stare in un negozio senza mettere a repentaglio la vita dato che la terra continua a tremare. Pochi giorni fa c'è stata una breve scossa di magnitudo 4.7.

Ancora oggi la metà della popolazione che se ne era andata subito dopo quel... 'Venerdì', non avendo più casa, lavoro, scuola per i figli, non è ancora rientrata in città. Nel peregrinare per le strade di Van ci accorgiamo anche di tutto quello che non c'è più: case, scuole, immobili adibiti a uffici, sia pubblici che privati. Con una velocità e un'efficienza incredibili sono state portate via tutte le macerie e adesso stanno buttando giù tutto ciò che è troppo danneggiato per avere futuro. Le ruspe, col braccio meccanico, eseguono questo pericoloso lavoro di demolizione, ma già degli operai sono morti a causa dei crolli. Le case da abbattere fanno impressione, sembrano innaturali senza finestre e porte. Le hanno tolte per riutilizzarle, ma così sono spettrali.

Centinaia di container-abitazione sono spuntati come funghi in varie parti della città e fanno compagnia alle tante tende che ancora ospitano la popolazione che vuol restare accanto alle proprie case. Nel momento più difficile del giorno, che va dal tramonto fino all'alba, sembra di sentire la voce di chi vi abita dire:

*“Il crepuscolo tanto desiderato
diventa il mio terrore.
Si prepara la tavola,
si stende la tovaglia,
si mangia, si beve...
«Sentinella, quanto resta della notte?».
La sentinella risponde:
«Viene il mattino, poi anche la notte;
se volete domandare, domandate...!».
(Is 21, 4,11-12)*

La fornitura del gas è stata bloccata per timore di danni alle tubature. Per riscaldare si usa la legna e il carbone o l'elettricità, quest'ultima fornita gratuitamente per qualche mese, anche se purtroppo talvolta manca. Le temperature di notte vanno dai -10 ai -18 gradi, con cumuli di neve come coreografia.

C'è un piano per iniziare la ricostruzione di case appena fuori Van, nelle periferie, ai piedi della montagna. Le case danneggiate saranno distrutte. Chi vi abitava potrà trasferirsi in queste nuove zone e per due anni non pagherà niente, poi inizierà una quota di affitto. Ai proprietari rimarrà il possesso del terreno dove avevano le case

prima del terremoto e, se vorranno, potranno ricostruire con criteri antisismici.

Noi siamo in attesa di conoscere il grado di danno della nostra casa. Da indiscrezioni sul rapporto tecnico, non ancora pubblicato, sembra che le strutture importanti siano danneggiate e che, se non l'abbattono, eventuali lavori durerebbero fino al prossimo inverno. Stiamo cercando casa, ma siamo in tanti nelle stesse condizioni, e questo rende tutto più complicato anche perché vorremmo tutti le stesse cose: le vecchie case a un piano (magari di terra, che fa meno male se cade in testa!), che però sono state buttate giù in questi ultimi anni per far posto alla speculazione edilizia dei palazzoni.

In questo nostro tentativo di darvi delle informazioni sulla situazione in generale vi diciamo che i problemi principali per le persone sono essenzialmente questi: la mancanza di lavoro e, di conseguenza, la difficoltà a poter comprare cibo, medicine e beni di prima necessità. Inoltre sono cambiate da circa un mese alcune regole del sistema sanitario nazionale. Mentre prima erano esentati dal pagamento coloro che avevano un reddito basso, adesso se uno è proprietario della casa dove abita non ha più diritto all'esenzione. Il problema è che molti sono sì proprietari, ma di case veramente molto povere, e in più non hanno lavoro. Molto probabilmente, verso aprile, dovrebbe esserci una maggiore possibilità di trovare qualcosa da fare, perché avranno inizio la ricostruzione o i lavori di restauro delle abitazioni. Però arrivare a quel periodo, da ottobre, è davvero dura.

Abbiamo ripreso la distribuzione dei pacchi alimentari, più consistenti di quelli dell'immediato dopo-terremoto, e in ogni pacco ci siete anche voi. Ci sono altri progetti in ponte di cui vi parleremo successivamente.

Concludiamo questo nostro stare con voi con una bella notizia dell'ultimo minuto: forse abbiamo trovato casa! Oggi, poco prima di finire questa lettera che è stata scritta a più riprese, ci ha telefonato una persona che conosciamo quando abitavamo a Edremit, per dirci che avrebbe una casa da affittare. Siamo andati a vederla. È una casa di terra, però intonacata, molto simile e non lontana da quella che avevamo prima al villaggio. Semplice e accogliente. Ha anche un giardino. Purtroppo si riscalda con la solita stufa a carbone... ma la vista dalle finestre è bellissima!

Con questa nota positiva vi mandiamo il nostro abbraccio. Grazie ancora per l'affetto che ci dimostrate sempre. RobGabCos

*“Non c'è in un'intera vita cosa più importante
che chinarsi perché un altro,
cingendoti il collo, possa rialzarsi”.
(L. Pintor)*

RICORDO

La profetica eredità di Giulio Girardi

MEZZO SECOLO DI LOTTE ACCANTO AGLI “ULTIMI”

di Mario
Arnoldi

Giulio Girardi ci ha lasciati domenica 26 febbraio, a 86 anni, dopo una malattia che lo aveva colpito anni fa.

Il cordoglio è grande per la morte di questo instancabile promotore e operatore di dialogo tra il cristianesimo e la modernità nelle forme del tempo che egli viveva. Lo ricordano amici, organizzazioni progressiste, Comunità di base S. Paolo di Roma e Comunità di Base italiane, mass-media che avevano percorso un tratto di strada accanto a lui e avevano capito la sua passione per gli “ultimi della terra” e per la necessità della loro liberazione, perché diventassero protagonisti, al pari di tutti gli altri, della storia umana. Io, con altri, ho partecipato per un anno agli incontri settimanali, da lui guidati, alla Comunità di San Benedetto al Porto di Frascaro (AL) di don Andrea Gallo, incontri e dialoghi poi trascritti in una pubblicazione. Un silenzio scontato, o accenti non certo di elogio vengono da quelle persone, organizzazioni e mass-media molto legate alle posizioni conservatrici della Chiesa, che non hanno apprezzato il messaggio d’amore diffuso attraverso le molteplici attività di Girardi.

Ordinato prete nel 1955 presso la Congregazione dei Salesiani, è docente nelle Università salesiane di Torino e Roma. È chiamato al Concilio Vaticano II come esperto di marxismo e di ateismo. Una scelta non solo intellettuale, ma di campo: parla del marxismo e della modernità non come nemici ma come interlocutori dei quali condivide numerose opzioni, collabora coi movimenti di base. Questa sua prima opzione, aggiornata col passare dei decenni nel secondo Novecento, vissuta non a tavolino ma dall’interno degli ambienti con cui prendeva contatti, caratterizzerà tutta la vita di Girardi e gli creerà difficoltà con le gerarchie.

I Salesiani nel 1969 lo espellono dall’università, e insieme con lui cacciano anche un altro professore, un compagno di battaglie, don Gerardo Lutte, che aveva abbracciato la causa dei baraccati nelle periferie di Roma. Girardi va a insegnare nelle università cattoliche di Parigi e di Bruxelles. Ma viene presto espulso anche da lì. Nel 1977 il Vaticano lo sospende *a divinis*, ma ciò non ferma il suo impegno cristiano presso il popolo di Dio, come dice il Vaticano II, e insegna ancora all’Università di Lecce nell’anno 1977-’78, poi presso l’Università di Sassari fino al 1996, quando si congeda dall’insegnamento. Numerose le pubblicazioni: *Marxismo e cristianesimo*, 1966; *Credenti e non credenti per un mondo nuovo*, 1969; *Cristiani per il Socialismo, perché?*, 1975; *Sandinismo, marxismo, cristianesimo: la confluenza*, 1986; *La conquista dell’America. Dalla parte dei vinti*, 1992; *Gli esclusi costruiranno la nuova storia?*, 1994; e molte altre.

Il Movimento *Noi Siamo Chiesa* (NSC), dopo aver espresso il cordoglio per il “compagno di viaggio”, sintetizza il suo ricco curriculum in tre momenti significativi.

Innanzitutto, negli anni ’70 del secolo scorso, in Cile nacque un’aggregazione di cristiani progressisti a sostegno della candidatura a presidente del socialista Salvador Allende. Movimenti analoghi sorsero in Spagna e in Italia e Girardi appunto ne fu promotore. Ha origine così il Movimento dei *Cristiani per il Socialismo*, un’organizzazione politica e culturale. Il primo Convegno Nazionale italiano dei Cristiani per il Socialismo si tiene a Bologna nel settembre del 1973, proprio nei giorni tragici della caduta e della fine di Salvador Allende. Il gruppo raccoglieva cristiani e associazioni di sinistra che avevano vissuto con entusiasmo l’esperienza di apertura e di rinnovamento della Chiesa cattolica seguita al Concilio Vaticano II, che sostenevano l’idea di una “via cristiana al socialismo” e di un “socialismo dal volto umano”.

Un secondo aspetto della vita di Girardi, continua NSC, è il suo impegno perché nel 1992 la politica e la storiografia parlassero non di “scoperta dell’America” ma di “invasione dell’America” a



Giulio Girardi

500 anni dallo sbarco di Cristoforo Colombo. Dietro queste sintetiche espressioni c'è tutta la storia dell'Occidente cristiano.

Inoltre, un terzo momento è il contributo di Giulio Girardi alla *Teologia della Liberazione* (TdL), una riflessione teologica nata in America latina contestualmente al diffondersi delle dittature militari e dei regimi repressivi. La TdL prende avvio, dopo il Concilio Vaticano II, con la riunione del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) di Medellín (Colombia) del 1968, in cui si evidenziano i valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano. In quell'occasione i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica sudamericana presero posizione in favore delle popolazioni più diseredate e delle loro lotte, pronunciandosi per una chiesa popolare e socialmente attiva. Detto in un modo più popolare, la TdL sostiene che non c'è cristianizzazione se prima non c'è liberazione dalla sottomissione e dalla povertà.

Durante la terza riunione della CELAM del 1979 a Puebla (Messico), accanto alla riaffermazione dei principi di Medellín, si evidenziò tuttavia, da parte di settori conservatori della gerarchia ecclesiastica, una forte opposizione alle tesi della TdL, che andò rafforzandosi con il papato di Giovanni Paolo II. Gli ideologi e i protagonisti della TdL, tra questi Giulio Girardi, ebbero quindi difficoltà con la gerarchia. Nonostante ciò, a partire da quegli incontri, iniziarono a diffondersi in tutti i paesi dell'America Latina e poi dell'Europa, e di altri paesi, le *Comunità Ecclesiali di Base* (CEB), nuclei ecumenici impegnati a vivere e diffondere una fede attivamente partecipe dei problemi della società.

Giulio Girardi fu inoltre amico e fratello della rivoluzione sandinista, della rivoluzione cubana, della rivoluzione boliviana in Venezuela, dell'indigenismo, soprattutto in America Latina. "Giulio - dice l'Associazione culturale e politica laica *Punto Rosso di Milano* - non si è mai risparmiato nello schierarsi ogni volta che gli accadimenti o le svolte storiche lo interpellavano".

Per comprendere il legame tra le tante attività di Girardi, che potrebbero apparire centrifughe e per completare il suo pensiero, è significativa un'intervista che egli ha rilasciato nel 2005 a Stella Spinelli, diffusa nei giorni scorsi da Aldo Zanchetta nel "Mininotiziario America Latina dal Basso" dal titolo "Oltre il Cristianesimo".

Girardi vi sintetizza il suo pensiero, un quadro completo di cosa significhi oggi credere in un unico Dio, uguale per tutti, al di là del culto, del colore della pelle e della lingua. "I popoli indigeni sono i protagonisti della *Teologia della Liberazione* in questo momento, quindi, tutto quello che dirò lo dedico a loro. Sono loro il fondamento della nostra speranza". Egli analizza quindi le posizioni dei due ultimi pontefici e afferma che, mentre "per il papa polacco il nemico numero uno era il marxismo, cui la TdL sarebbe stata strettamente collegata, per il papa tedesco molti elementi fanno pensare che il nemico principale siano il relativismo morale e teorico e il pluralismo religioso. Ma il pluralismo religioso - afferma Girardi - rappresenta oggi una tappa avanzata della teologia ed è uno dei nodi sul quale, con molta probabilità, si concentrerà nel prossimo futuro la sfida tra la Chiesa e il mondo".

Possiamo dire - pensa Girardi - che se nel passato era diabolico pensare che al di fuori della Chiesa cattolica potesse esistere una qualche forma di salvezza, oggi, dopo gli stimoli nuovi del Vaticano II della *Dichiarazione sulle religioni non cristiane*, è ipotizzabile estendere la salvezza al di là delle confessioni cristiane e stabilire un rapporto di eguaglianza e reciprocità delle varie religioni. In altre parole tutti i popoli, e non solo quelli occidentali, sono portatori di valori di salvezza e tutte le religioni possono essere vie di redenzione presso l'unico Dio, che prima era considerato limitato a un solo popolo e a una sola parte dell'umanità. "Riconoscere tutti i popoli oppressi come soggetti storici, culturali, religiosi, ci conduce a riscoprire l'amore appassionato di Dio per tutti e per ciascuno degli uomini, per tutte e per ciascuna delle donne, per tutti e per ciascuno degli esseri della natura. Il Dio nel quale crediamo oggi è più grande del cristianesimo, la sua verità è più ricca della Bibbia, per rivelarsi al mondo egli non ha un solo ma infiniti cammini. Il Vangelo di Gesù tornerà a essere per tutti e per tutte una buona notizia solo se non pretenderà di essere l'unico messaggio d'amore, riconoscendo che Dio è più grande".

Nella conclusione dell'intervista Girardi afferma che ci incoraggia, in questa nuova ricerca di Dio, la parola di Gesù alla samaritana: "Credimi donna, giunge l'ora, anzi ci troviamo già in essa, in cui voi adorerete il Padre senza dover venire né su questo monte, né andare a Gerusalemme... Così la preoccupazione per l'egemonia del Cristianesimo cederà il posto alla preoccupazione dell'egemonia di Dio, amore liberatore di tutti noi".

Ci è chiara ora l'evoluzione del pensiero teologico e dell'azione di Giulio Girardi: un cammino che inizia dalla necessità della liberazione umana per poter giungere alla liberazione cristiana, passando attraverso la liberazione e le religioni dei popoli indigeni, sino all'abbraccio macroecumenico di tutti popoli e di tutte le religioni, espressione dell'amore universale di Dio.



DIRITTO ALLA CASA E POLITICHE DI WELFARE

di Giovanni Baratta

Berlusconi è andato; se valutiamo le politiche abitative operate dal suo governo non possiamo che dire: "meno male". È presto per giudicare l'operato del governo di tecnici guidato da Monti, c'è ancora il tempo per prendere decisioni, ma dobbiamo dire che per ora il problema casa non è nemmeno apparso nelle dichiarazioni programmatiche. L'unico segnale positivo sono le detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione e risparmio energetico che sono state confermate.

I sindacati inquilini, SUNIA, SICET, UNIAT, il 13 dicembre scorso hanno organizzato una giornata di mobilitazione nazionale con presidi sotto le prefetture di 50 città italiane per chiedere la proroga del blocco degli sfratti, anche quelli per morosità incolpevole, ma anche per chiedere che la politica abitativa entri a tutti gli effetti tra le politiche di welfare. La proroga degli sfratti, esclusi quelli per morosità, l'abbiamo ottenuta, le politiche no.

Perché la situazione rimane pesante, anzi peggiora.

Sono 268.000 le sentenze di sfratto emesse in Italia negli ultimi 5 anni. Di queste ben 216.000 sono per morosità e, con la crisi occupazionale che perdura, non è irrealistico prevedere altri 100.000 provvedimenti nei prossimi 3 anni. Le famiglie sfrattate sono cresciute del 61,7% dal 2001 al 2009, di queste l'83,9% è stata sfrattata per morosità. A Torino le famiglie sotto sfratto arrivano a 3.000.

Il 70% delle famiglie che vivono in affitto hanno un reddito che non supera i 30.000 € lordi all'anno.

I bandi fatti nelle città italiane per l'assegnazione di una casa popolare hanno visto la partecipazione di 650.000 famiglie; pochissime tra queste avranno un alloggio pubblico. A Torino c'è stato a fine gennaio un nuovo bando per le case popolari, circa 10.000 famiglie hanno partecipato all'ultimo bando del 2007, solo un migliaio di queste si vedranno assegnare un alloggio.

Sul fronte dell'acquisto della casa, unica politica incentivata in questi ultimi venti anni, la situazione non è migliore; le compravendite di alloggi e case nel territorio nazionale sono passate da 816.308 nel 2006 a 617.286 nel 2010, 200.000 in meno e le ragioni sono evidenti e dimostrate dai numeri perché se nel 1965 una famiglia con redditi medio bassi acquistava una casa con 9 anni di stipendi, nel 2011 quella stessa famiglia deve prevedere di usare gli stipendi di 21 anni. La durata dei mutui è passata da 19,5 anni medi del 2004 a 23,2 del 2010. È del tutto evidente che non possono pensare all'acquisto le famiglie e/o persone che debbano prevedere un'incidenza del mutuo superiore al 30% del reddito; tra questi sicuramente i tantissimi giovani con lavori precari.

Non è vero che non si può fare niente, che ciò che accade è ineluttabile come la pioggia.

Il governo Berlusconi infatti ha scelto di favorire le grandi proprietà immobiliari e i ricchi, la scelta di introdurre la cedolare secca ha significato un trasferimento di risorse sotto il titolo, "meno tasse" pari a 1,5 miliardi di €. Parallelamente è stata deliberata una pesantissima riduzione del fondo sostegno affitti, che serviva alle famiglie povere in affitto. Ad esempio, per il Piemonte, questo taglio ha significato una riduzione dei trasferimenti nazionali che è scesa dai 24 milioni di € del 2010 a 819.000 € del 2011.

Questo dimostra che le scelte si possono fare.

Da tempo i sindacati inquilini propongono decisioni diverse, le hanno già chieste anche al nuovo governo. Chiedono la riforma della legge 431/98 che regola le locazioni decidendo che gli affitti siano regolati su tutto il territorio nazionale dal solo canale concordato per la stipula dei contratti, con una forte fiscalità di vantaggio. Questa scelta consentirebbe di fare incontrare con maggiore facilità la domanda e l'offerta su canoni di locazione più bassi, quindi più accessibili e consentirebbe di immettere sul mercato, utilizzandoli, i moltissimi alloggi vuoti presenti nel nostro paese, 120 abitazioni ogni 100 famiglie.

Non bisogna abbandonare la politica di sostegno economico alle famiglie povere in affitto. È poi necessario avere delle norme urbanistiche che prevedano uno "scambio" con i costruttori: la concessione di alcune agevolazioni in cambio di alloggi in affitto per le fasce sociali a basso reddito e naturalmente bisogna continuare a incrementare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica che, com'è noto, nel nostro paese è a livelli minimi.

È decisivo che il governo, ma anche le regioni e i comuni per le loro competenze, competenze importanti perché i piani regolatori sono "affari loro", ma anche i partiti, i sindacati, le associazioni, comprendano che le politiche abitative sono una parte insostituibile delle politiche di welfare, e come tali vanno inserite nei progetti di sostegno ai cittadini più deboli.

Non sappiamo se ciò sarà capito e soprattutto se sarà finalmente fatto; la preoccupazione, che diventa ogni giorno che passa una certezza, è che su questo fronte assisteremo a forti tensioni sociali e a forme di lotta inedite come quelle che sono iniziate in Spagna a Madrid e a Barcellona dove gli "indignados" stanno supportando e organizzando le famiglie senza casa a causa di sfratti e/o pignoramenti, per occupare stabili vuoti di proprietà di banche e assicurazioni.

Forse, se non ci saranno risposte politiche, i sindacati inquilini e confederali dovrebbero prendere in considerazione e avere il coraggio di farsi promotori di forme di lotta simili, certamente eclatanti e inusuali, ma probabilmente più efficaci.

AGENDA

Torino

2 aprile
5 maggio
2 giugno

Albugnano (AT)

9 aprile

Torino

15 aprile

Albugnano (AT)

15 aprile

Albugnano (AT)

22 aprile

Napoli

28-30 aprile

Torino

5 maggio

Padova

18 maggio

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno: **lunedì 2 aprile 2012** durante l'**Incontro ecumenico di Pasqua, SERMIG**, piazza Borgo Dora 61 **sabato 5 maggio 2012** presso la **Parrocchia Santo Natale**, Via Boston 37 **sabato 2 giugno 2012** presso la **Parrocchia Ortodossa S. Croce**, Via Accademia Albertina 11

Pasquetta di solidarietà

Anche quest'anno la Fraternità Emmaus di Albugnano vi invita, **alle ore 12.00**, alla PASQUETTA sull'aia della Cascina Penseglio. **Il ricavato, tramite l'associazione Amici di p. Elio Taretto, sarà devoluto a un progetto CISV** a sostegno degli allevatori delle zone saheliane in Mali, Senegal, Burkina Faso e Niger, per ridurre la povertà favorendo la gestione comunitaria delle risorse naturali e del territorio in cui vivono. È necessario prenotare: tel. **011-9920841** o mail: **terraegente@libero.it**

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. La prossima celebrazione sarà il **15 aprile alle ore 11**, preceduta alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio.

Prosegue inoltre la lettura biblica che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

I nostri perché sulla fede - Incontri della Fraternità Emmaus

Il tema dell'anno sono le dieci parole che Dio ci ha detto perché riuscissimo ad individuare il senso del cammino nostro come individui e come collettività. Prossimo appuntamento:

Domenica 15 aprile: Non commettere adulterio - Non rubare.

Gli incontri saranno guidati da **fr. Stefano Campana** e si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Sulla Giustizia: incontri ad Albugnano

Anche quest'anno la **CdB di Torino** e la **fraternità Emmaus di Albugnano** invitano i lettori a **due incontri che hanno come tema la giustizia**.

Il secondo incontro, che si terrà il **22 aprile**, dal titolo "**Pratiche quotidiane di giustizia**", leggerà la giustizia come prassi e impegno di noi cittadini e credenti. Ci aiuterà nella riflessione **Peppino Coscione**, della comunità di Oregina di Genova. L'incontro si tiene presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.00 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

33° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base

In tema del convegno sarà: "**Donne e uomini credenti per una cittadinanza consapevole**".

Nuovi processi di liberazione e partecipazione nella Società e nella Chiesa.

L'incontro si terrà a Napoli dal **28 al 30 aprile**. Info: www.cdbitalia.it

Corso biennale sul pluralismo religioso

L'undicesimo incontro del **corso biennale di teologia del pluralismo religioso** si svolgerà **sabato 5 maggio, dalle ore 15.30 alle ore 18** presso la sede del Colegio de Salamanca in via Buozzi, 2.

Don Franco Barbero introdurrà la discussione sul tema: "**Un approccio all'Islam**".

Bibliografia - Testo base: H. Küng, *Islam. Passato, presente e futuro*, BUR.

Il senso della rieducazione in un Paese "poco educato"

La **Giornata Nazionale di Studi** su **Il senso della rieducazione in un Paese "poco educato"** si terrà il **18 maggio a Padova**, presso la **Casa di reclusione**, via Due Palazzi 35/a alle **ore 9.00**. La giornata è organizzata da: **Centro Documentazione Due Palazzi, Redazione di Ristretti Orizzonti, Ministero della Giustizia, Casa di Reclusione di Padova, Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia**. Informazioni e iscrizioni: tel. **049.654233** - redazione@ristretti.it

Altri appuntamenti ed eventi si possono trovare sul sito di Tempi di Fraternità all'indirizzo <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

ASSEMBLEA ORDINARIA

Sabato 14 aprile, alle ore 15.00, presso il Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino si terrà l'**assemblea annuale della nostra Cooperativa**.

L'ordine del giorno, che verrà comunicato ai Soci e alle Socie, prevede l'assolvimento degli obblighi di legge (approvazione del bilancio 2011, preventivo 2012, ingresso e recesso dei soci, ecc.).

L'occasione dell'assemblea sarà anche un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future. A questo proposito l'invito è esteso anche ai lettori e alle lettrici che volessero partecipare.

Nell'impossibilità di una partecipazione diretta è gradita una comunicazione scritta per chi avesse suggerimenti o critiche da portare in assemblea.

Per informazioni: Danilo 011-9573272

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Janusz Korczak - in realtà si chiamava Henryk Goldszmit - nacque a Varsavia nel 1878 in una famiglia ebrea ben integrata; ribelle fin dall'infanzia, non sopporta la suddivisione in classi e il fatto di essere nato ricco. L'agiatezza economica svanisce quando il padre muore a causa di una grave malattia mentale quando Janusz aveva solo diciotto anni.

Studente liceale, per mantenere la famiglia impartiva lezioni private. Nel 1899 scrisse il suo primo testo teatrale e divenne componente della Società delle biblioteche gratuite, destinate ai bambini e agli operai più giovani. L'anno seguente iniziò a pubblicare sul periodico *Wedrowiec* ("Viaggiatore") degli articoli sui bambini e sulla loro educazione. Negli anni 1898-1904 Korczak studiò medicina all'Università di Varsavia e, dopo il conseguimento della laurea, divenne un pediatra. Fu anche arrestato per la sua visione della società polacca, che giudicava ingiusta.

Durante la prima guerra mondiale Korczak fu arruolato come ufficiale medico. Egli lavorò inoltre alla radio conducendo la trasmissione *Le piccole conversazioni del vecchio dottore*, durante le quali rispon-

deva alle domande di genitori e educatori. Nel 1914 pubblicò *Come amare il bambino*, testo fondamentale della moderna pedagogia. Come medico diresse l'orfanotrofo ebraico del ghetto di Varsavia.

E venne il giorno della follia: la mattina del 5 agosto 1942 fu avviato al campo di sterminio di Treblinka insieme a tutti i bambini ospiti dell'orfanotrofo. Riconosciuto dagli ufficiali tedeschi venne trattenuto perché una tale personalità non avrebbe dovuto seguire il destino degli altri, ma egli si rifiutò di abbandonare i suoi bambini. Sembra sia morto di dolore durante il viaggio.

Sulla sua vicenda è stato realizzato il film *Dottor Korczak* di Andrzej Wajda del 1990.

Fra le altre sue opere: *I bambini della Bibbia*, Roma, Carucci 1987. *Diario del Ghetto*, Roma, Carucci 1986. *A tu per tu con Dio: preghiere di un uomo che non prega*, Leumann, Rivoli, Elle Di Ci 1982.

"Amo troppo la mia follia, perché non mi spaventi l'idea che qualcuno, contro la mia volontà, voglia provare a curarmi".
(*Diario del Ghetto*)

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it